

Gall. rev.

64

Gall. rev. 64

<36618280140013

<36618280140013

Bayer. Staatsbibliothek

ALLA
CONVENZIONE
NAZIONALE

DI
PARIGI
L'AUTORE
DEL SAGGIO POLITICO

SULLE
VICISSITUDINI INEVITABILI
DELLE SOCIETA' CIVILI.

*Traduzione dalla Lingua Francese nell'
Idioma Italiano.*

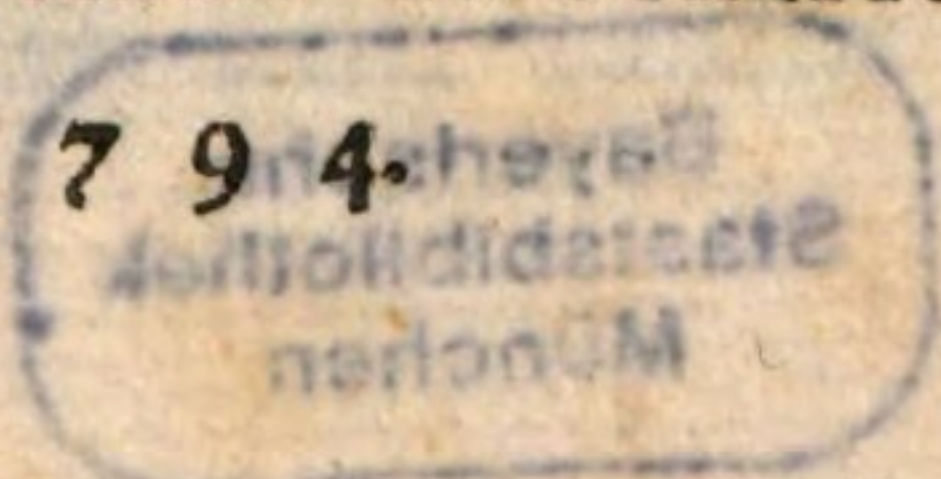
Dell'

ABATE A. T.

V I E N N A .

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

1794.



Quippe in turbas, et discordias pessimo cuique
plurima vis, pax, et quies bonis artibus in-
digent.

TACIT.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

ALL' AUTORE
DELL'
● ORIGINAL E F R A N C E S E
IL
TRADUTTORE ITALIANO.



Le dolorose circostanze , in cui
trovasi presentemente la Francia , e la
stima , che ho sempre fatto delle pro-
duzioui , che sono uscite dalla vostra
penna , mi hanno determinato , con
piacere , a tradurre in Lingua Italiana
l'energica Lettera da voi diretta alla
Convenzione Nazionale di Parigi , che
avete , non ha guari , pubblicata colle
stampe in Lingua Francese . Possa que-
sta fedel Traduzione far conoscere
agli Italiani , che non sanno la lingua

con cui è scritto l' Originale , il vostro
patriottico zelo , e possa l' Originale
Francese aprir gli occhj a coloro , che,
acciecati da false illusioni, si lusinga-
no di riformare colle stragi , e colle
rapine i più bene organizzati Governi
d' Europa ! Gradite , o virtuoso Au-
tore , questo debole attestato della sti-
ma , che nutro per voi , e non de-
fraudate la Repubblica delle Lettere
di ulteriori parti del vostro raro ta-
lento .

ALLA
CONVENZIONE
NAZIONALE

DI
PARIGI.

Cittadini!

Tutto il Mondo sì era omai rallegrato , allorchè fissando Voi i diritti dell' uomo , avevate annunciato alla Terra di voler fissare la di lei felicità. Ed infatti a nessun' altra Nazione fuori che alla Francese pareva riserbato l'onore di ultimare questa grand' opera , come quella, che da lunghissimo tempo si era occupata a riunire i necessarij materiali . Da Montesquieu fino a Voi la ragione ha veduto dissiparsi le folte tenebre , che ricuopri-

vano la Terra ; la luce si è fatta vedere , ed ha penetrato , e rovesciato gli argini dei pregiudizj dell' ignoranza . E' dunque arrivato il momento , in cui gli uomini sciolti da tutti i legami gusteranno quella dolce libertà , che distingueva l' età dell' oro , e quella perfetta uguaglianza , che non veniva neppure accordata agli stessi Numi . Uomini immortali ! possiate ricevere i ringraziamenti di tutta l' umanità ! Con qual monumento potrassi egli rendere eterna la memoria vostra ? Ove sono i bronzi , ed i marmi , che sfidar possano i secoli , e non perir giammai , acciò che tutte le generazioni , che ne verranno , fino al totale rovesciamento della natura , ripeter possano i vostri Nommi con quei sentimenti di tenerezza , e di gratitudine , che merita la grande opera da voi immaginata , ed eseguita ?

Uomini ciechi! Filosofi inconseguenti! ecco il frutto del delirio, e d'una riscaldata immaginazione; ecco ove porta la ragione, una scienza orgogliosa, ed una presunzione sciocca e ridicola, a credersi qualche cosa d'importante nella natura, a volerla dominare, ed a render soggette le sue immutabili leggi ai capricci della follia.

O Voi, che vi credete illuminati, e che avete ridotto ad infallibili assiomi l'umana felicità, ascoltate quel che vuol dirvi un uomo, il quale, dopo aver gettato da parte i libri, altro non ha fatto che studiar la natura; considerate qual sia l'ordine delle cose, e ciò, che aspettar vi dovete dai vostri sublimi lavori.

Sappiate, prima di tutto, che nella natura non vi sono che due grandi universali principj, vale a dire,

materia, è moto. Non vi scordate, che il moto dopo d'essere stato creatore, diventa sempre distruttore; ed allora saprete immantinentemente quali effetti produr possano le massime della vostra sublime filosofia. Disingannatevi rapporto a questa filosofia, di cui andate sì alteri, e che vi fa perdere il dritto sentiero. Non vi date già a credere, che il mondo governato dai Filosofi sarebbe il migliore de' mondi possibili. Mettete in un' Isola una Truppa di uomini facinorosi, e vedrete in poco tempo nascere una specie di Governo, che a poco a poco si svilupperà, e prenderà da se stesso una di quelle configurazioni, che si crede essere il risultato del calcolo, e d'una ragionata combinazione. Mettete all'incontro in un' Isola una società di Filosofi; io v'assicuro che non ne nascerà niente. I primi si agi-

9

teranno , e faranno nascere il moto ; i secondi all' opposto ragioneranno sul moto , ed altro non vi sarà , che l'inerzia .

La filosofia non salvò nè Roma , nè la Grecia : ma non presiede giammai alla nascita delle nazioni ; al contrario , ella si mostrò sempre nel suo più grande splendore , allorquando gl' Imperj si trovavano prossimi alla loro ruina . Hanno un bel dire i Filosofi , che tocca a loro il conoscere le cause ; sì , lo accordo , ma essi non pensano già , che lo studio sulle cause da loro vien fatto dopo gli avvenimenti , tantochè non è già la filosofia quella che regola gli avvenimenti ; ma sono piuttosto gli avvenimenti quei , che nudriscono la filosofia . Si ragiona molto bene sù tutti i fenomeni , sui vulcani , sui terremoti : si sà come formonsi nelle regioni

dell' aria le tempeste , il fulmine , il tuono , e nulladimeno si è ridotti a restare tranquilli spettatori di tutto quello , che accade nella superficie del Globo , senza che si possa dare un' altra direzione alle leggi della natura . Così , parlando dei Governi , si esaurisce la teoria , ed i calcoli , non si parla che di felicità , e gli uomini si lamentano sempre di essere infelici. Siam giunti omai al quarto anno di quella felice rivoluzione , che , diretta da uomini pieni di talento , dovea cangiare il destino della Francia , dovea fare di questo bel Regno un soggiorno incantato , ove la pace , la concordia , la libertà , e l'uguaglianza avrebbero riunito gli uomini nella più dolce fraternità , e che in appresso avrebbe dovuto servir di norma a tutti i Popoli della Terra . Ma si è egli mai veduto finora altra cosa che

carnificine, eccessi terribili, e saccheggj; degli uomini arrabbiati scansarsi a vicenda, prigionj ripiene di vittime dimenticate, innocenti immolati da un Popolo furioso, e finalmente orrori inauditi, che hanno fatto fremere l'humanità? E questa è dunque la strada, per cui si v'è alla felicità? Son questi dunque i preliminari di quella felice riforma, che mutar dee la faccia del Mondo? Rispondono a questo i Filosofi, che queste sono crisi inevitabili, le quali precedono le grandi rivoluzioni; vi promettono sempre il ritorno del buon ordine, e l'adempimento di tutte le loro visioni. Sì, Cittadini, non si tratterà mai d'altra cosa, che di sogni, e di visioni. Vi lusingate inutilmente di piantar sulla Terra un'albero da lei non mai prodotto, e il di cui seme non ha esistito giammai. In-

vano andate divagando di fantasia in fantasia, senz' altra speranza, che di fare illusione a voi medesimi, di cader nell' inganno; e di farvi cader gli altri ancora. Prendete di grazia l' Istoria, ed osservate qual sia stata in tutti i tempi la strada della natura. Nascere, ingrandirsi, decadere, e perire; ecco il destino di tutti gli esseri, e di tutti i Popoli. Tutto ciò appartiene ad alcune cause, che non sono mai state assoggettate al poter dell' uomo. Vi tormentate il cervello per cercare una nuova forma di Governo, che possa dare una consistenza alle vostre chimere; ma voi non la troverete giammai. Si sono vedute alcune grandi nazioni innalzarsi, prosperare, e cadere sotto ogni genere di differenti costituzioni. Nò, non sarete mai quello, che eravate sotto i vostri Re tanto da voi idola-

trati, e che adesso detestate con uno sdegno veramente brutale. Vi siete adesso dati a credere, che i Re siano tanti Despoti, che si compiacciano delle umane disgrazie. L'Istoria di tutti i tempi non ci rammenta che alcuni mostri dati ai Popoli dagli Dei nella loro vendetta. Ma dapoichè si v'è ragionato sul miglior dei Governi, si è sempre stati d'accordo, che non si potrebbe in alcun luogo del mondo star meglio, che sotto il poter d'un solo, sottoposto anch'egli a delle leggi fondamentali. Voi dunque, che siete tanto arrabbiati contra i Sovrani, e che vorreste poterne distruggere la razza, ditemi, di grazia, qual'interesse possono eglino avere per esser nemici dei loro Popoli? voi, che detestate la regia dignità, avete mai calcolato i mali, che sono inseparabili dall'Aristocrazia, dalla De-

mocrazia , e da tutte le altre forme composte di Governo ? Leggete l' Apologia del Segretario Veneziano Gratarolo . Egli è quello , che dopo essersi allontanato dalla sua Patria , e dopo aver visitato le Corti di Germania , è stato costretto ad esclamare :
„ In fede mia , per un Veneziano av-
„ vezzato a vivere fra una folla di
„ Principi Repubblicani , ognun dei
„ quali fa valere uno scrupolo di So-
„ vranità per dodici libbre di tiran-
„ nia , egli è un gran bello spetta-
„ colo quello di approssimarsi ai Prin-
„ cipi , ed ai Re di Germania , di ve-
„ derli sì trattabili , sì umani , e non
„ già i Padroni , ma i Padri , e gli
„ amici dei loro Sudditi . “ Scorrete
tutte le Repubbliche , e tutte le Co-
stituzioni finor conosciute non già da
entusiasti , ma da veri osservatori ,
e mostratemi , ove siano gli uomini

contenti , e lontani da ogni oppressione . Cercatemi negli Annali del Mondo l'esempio d'un abbandono totale di se stesso, come appunto quello di GIUSEPPE II. , che non visse mai una sola ora per se, e che sacrificò maisempre i suoi piaceri , il suo riposo , la sua salute , e la sua felicità pel bene de' suoi Stati . Voi che gridate : *Uguaglianza* : e perchè non venite da noi a vedere i nostri Sovrani , spogliati d'ogni maestà , abbassarsi fino all' uomo cencioso , permettergli di accostarsi da solo a solo ne' loro appartamenti, intendere i suoi lamenti , e familiarizzarsi con degli esseri di ogni condizione, che certamente non troverebbero un' accesso sì facile presso di voi, Cittadini uguali , datemi , vi prego, un' idea d'una eguaglianza più vera , e più reale di questa ? La vostra altro non sarà mai

che una chimera. L'avete fondata in un berretto rosso, ed ecco fatto tutto. Vi saranno sempre nel mondo gli oppressori, e gli oppressi per la ragione appunto, che vi sarà sempre una classe di uomini, che sarà a carico dell'altra. Dove saravvi minore oppressione, vi sarà altresì più uguaglianza; e dove saravvi una forza reprimente, che non abbia verun interesse ad opprimere, vi sarà, senza dubbio, minore oppressione. Or bene, e dove volete voi trovare questa forza reprimente senz'alcun interesse ad opprimere, se non presso un Sovrano rivestito del poter supremo, che si trova situato in guisa da non poter conoscer il contrasto delle passioni, e l'urto di tutte quelle triche, che rendono gli uomini nemici gli uni degli altri? Nel grado della morale felicità fissò la natura l'uguaglianza.

glianza fra gli uomini, e questa felicità è stata maisempre indipendente dalle distinzioni di nascita, di beni, di onori, e di potere. Da quando in quà le ricchezze, le dignità, le distinzioni esteriori hanno elleno contribuito a render gli uomini più felici gli uni degli altri? Se vi sono degli uomini, che meritino compassione, sono appunto coloro, che sono comunemente creduti i più degni d'invidia. I beni dei Nobili, de' Grandi, dei Ricchi, a chi mai appartengono se non al Popolo da essi nudrito? Il menomo godimento d'un gran Signore suppone sempre un tributo pagato al popolo, che sovente si diverte, e si rallegra in tempo che l'altro si annoja fino alla morte. Colui, che tormenta se stesso per accumulare tesori, altra cosa non è che l'amministratore, e l'economo di quei,

che vanno poi a percepire il salario della loro industria , e dei servigj da loro prestati ? Trascinati in vortici differenti , gli uomini sono tutti dipendenti , agitati , inquieti , e malcontenti della sorte loro . Il Contadino è conscritto , egli dee andare alla guerra : il Nobile ci v`egli pure , ed è la gloria , che ce lo invita ; ma che ne accade egli mai ? che si trovano entrambi al medesimo livello , esposti ai pericoli istessi , alle medesime fatiche ; la morte colpisce l'un come l'altro , e l'obblìo gli ricuopre tutti due egualmente .

San Paolo , il quale considerato non come Santo , ma come uomo di buon senso , conosceva i civili rapporti un poco meglio dei nostri moderni Filosofi , spiegando ai primi Cristiani la morale del suo divin maestro , diceva loro , che gli uomini non avevano maggior

motivo di lamentarsi della disuguaglianza, che vi era fra loro, di quello che le diverse membra del corpo non ne avrebbero di ribellarsi, perchè non fanno parte della testa, che è la più nobil parte del corpo umano. Egli dice, che il più infimo membro contribuisce del pari alla bellezza di tutto il corpo; che quelle membra, le quali sembrano essere le più deboli, sono le più necessarie, e che nient' altro ne verrebbe che un gran disordine, se il braccio, o il piede sdegnando di adempire alle proprie funzioni, volesse pretendere di fare quelle della testa. E per lasciare all' uomo tutta la sua dignità, egli aggiungeva, che non si doveva mai pensare, che uno fosse servitore dell' altro, ma che tutti servivano colui, che aveva così disposto le cose.

Confessate dunque, che le civili società non saprebbero esistere coi vostri principj, e che ben lontani dall'edificare, voi non fate altro che distruggere. Volete sapere a che s'attengano l'ordine, e la pubblica tranquillità? a nient'altro, che alla facilità delle risorse. Gli uomini hanno dei bisogni, che giornalmente si rinnovano; e c'inganniamo, quando si crede, che le risorse siano inesauribili, e che ugualmente si rinnovino anch'esse. Ogni società ne' suoi primi sviluppiamenti è capace d'una progressione di risorse, che appartengono ad uno stato di creazione di tutti gli oggetti moltiplicati, che servono a nudrire l'industria, le arti, e i mestieri. Ma questo stato di creazione non v'è egli già all'infinito: egli è circoscritto dall'equilibrio della produzione con la consumazione, che fissan-

do un termine all'ingrandimento delle città, e delle popolazioni, fissa altresì un limite alle sorgenti, che fecondavano i paesi, e nudrivano un popolo immenso. Quando è giunto un tal momento, allora tutta la Politica, e tutta la Filosofia degli uomini è troppo debole, perchè impedir possa la decadenza delle nazioni. Egli è d'uopo morire o per una malattia di languore, che consuma insensibilmente l'esistenza civile, o per una malattia acuta accompagnata da violente convulsioni, che vi mettono alla vigilia d'una perdita inevitabile. A misura che cessano le oneste risorse, o che queste divengono difficili, gli uomini per nudrirsi, e soddisfare ai loro bisogni, ricorrono a tutti i mezzi equivoci, ed illeciti. Comincia allora a spiegarsi la corruzione del cuore, e la morale depravazio-

ne ; allora i vizj, i delitti, la voracità, la prostituzione, e tutto ciò, che disonora l'uomo, fanno della società un mostro spaventevole, il quale è vicino a vomitar le fiamme, che debbono divorarlo. Ed in mezzo al rovesciamento universale di ogni principio sociale; nel momento, in cui il disordine senza rimedio annunzia la dissoluzione del Corpo politico, ecco che vengon fuori i Filosofi, che vi spacciano degli aforismi, e delle eccellenti massime, e promettono di salvarvi. Ma egli è ugualmente impossibile alla Filosofia di salvare un Corpo politico dalla perdita, che lo minaccia, come impossibile sarebbe all'arte medica di assicurare la vita ad un malato, i di cui sintomi annunciassero uno stato fuor di speranza. Dirò anzi di più, che bisogna accordare ai Medici maggiori cogni-

zioni nelle leggi fisiche della vita animale, di quello che ai Filosofi le vere nozioni sulle organizzazioni delle Civili Società. Senza essere mai stati in mezzo agli affari s'immaginano questi ultimi, che i profondi lumi, ed il calcolo il più esatto debbano guidare tutte le operazioni; che il disordine sia sempre la conseguenza d'un errore, che si sarebbe potuto evitare; e che un Sovrano, un Ministro debbano essere di tutto responsabili. Ma se sapessero, che gli affari procedono a guisa d'una grande manifattura complicata, ove basta, che ognuno degli operaj faccia il lavoro, che gli è destinato, senza imbarazzarsi del tutto insieme, e dove si lavora a misura dei lavori, che vengono offerti: se sapessero, che quei, che presiedono agli affari, son sempre passivi, e non mai attivi,

talmente che sonò dominati dal corso delle cose , senza poter dominar le cose a loro talento ; se sapessero , che la macchina porta in se stessa il principio del suo movimento , e che questo movimento deriva da alcune molle , che perdono poi la loro elasticità senza ulteriore speranza di poterle nuovamente caricare : allora vedrebbero quanto sia grande l'ingiustizia di voler metter tutto a debito dei Sovrani , e dei Ministri , e quanto questi sian degni d'esser trattati colla più grande indulgenza.

Inoggi il Mondo intiero è stato colpito da un universale terrore alla nuova terribile d'un Re giudicato, e fatto pubblicamente morire da una nazione , da cui egli era stato prima adorato. Il suo delitto , per quanto si dice , è stato quello di aver tradito la nazione. Nella di lui difesa

in vece di fare un inutile apparato di massime sul diritto, avrebbe bastato di proporre una sola domanda, vale a dire, „ che cosa avrebbe potuto fare il Re di Francia per salvare la Nazione? “ V'è luogo a credere, che l'impossibilità di rispondere a questa domanda avrebbe dovuto sola bastare alla difesa del Re. Un Re altro non è che un uomo, che solo dee far fronte, servir di argine, e sostenere l'impetuosità d'un torrente, la di cui forza v'è crescendo sempre più, e che alla fine minaccia di rompere e di trascinarsi seco ogni resistenza. In siffatta sproporzione di forze, come mai si può pretendere l'impossibile? Figuratevi un uomo calcato dalla folla d'un immenso Popolo agitato come il mare, invano vi sforzereste d'imporgli il dovere di star fermo nel suo posto. Figuratevi adesso

un Re , che dee sostenere l'urto di tanti differenti interessi , che s'incrociano , e che si trovano in opposizione , cosa mai debb' egli fare per contentar tutti ? La Nobiltà pretende la di lui protezione , e fa tutti gli sforzi per metterlo dal suo partito . Il Popolo ha il medesimo diritto , e fa gli sforzi medesimi . Il Sovrano , che trovasi in mezzo , cerca di conciliare i differenti interessi , mantenendo la bilancia fin tanto , che egli ha forze per farlo . Viene il momento , in cui queste forze gli mancano : allora si rende manifesta la di lui impotenza : allora decidersi diversamente la quistione : la Sovranità non è più niente , quando non ha più la forza : cominciano le discordie , e le dissensioni civili , ed ecco con quai passi si v'alle rivoluzioni . Dov'è dunque il delitto del Re ? Come mai dargli debito delle

conseguenze d'un' assoluta impotenza nel mantenimento d'un equilibrio, che da lui non dipende?

Voi credete , o Francesi , che la Francia si sarebbe salvata , se il Re tranquillo , e di buona fede avesse accettato questa , o quell' altra Costituzione . Non lo crediate ; vorrei , che universalmente si uscisse da un inganno troppo comune , sostenuto da una caparbia confidenza , e fondato sù certe vacillanti teorie , che sono il risultato delle illusioni , le quali l' uomo fa a se medesimo , appunto perchè il suo amor proprio gli dà a credere , che la propria ragione sia quella , che governa il Mondo . Questo errore universale , che Montesquieu , e tutti quelli , che hanno scritto dopo di lui , hanno fatto molto contare , si è quello di figurarsi , che il calcolo , la Politica , e la Fi-

losafia entrino per qualche cosa nell'organizzazione delle Società, e servano a fissare le differenti costituzioni. Ecco appunto perchè l'uomo fonda la sua felicità sulla forza dei suoi ragionamenti. Egli è certo però, che vi sono altri elementarj principj, de' quali l'uomo è schiavo, non già padrone. I poteri, e le forze, che da se stesse tendono a mettersi in equilibrio, sono senza dubbio la sorgente di tutt' i Governi, e di tutte le Costituzioni finor conosciute; quest' equilibrio è sempre l'opera delle passioni, e non di una tranquilla ragione. I mezzi son differenti a norma della differenza dei Paesi. Le modificazioni variano a seconda del clima, dei costumi, dei bisogni, e del carattere delle Nazioni. Evvi fra tutt' i Popoli una certa differenza di energia, di sentimento, che appartiene al Loca-

le, che gli distingue, e che dà certi tratti decisi alla loro civile esistenza. E questo appunto si è il motivo, per cui dal principio del Mondo fino al presente le Costituzioni hanno preso, e prenderanno maisempre alcune configurazioni, che non si rassomigliano fra di loro, quantunque si creda di adottare certe forme antiche, e comprovate da una lunga esperienza. Del rimanente la prosperità, la felicità, e il deperimento delle nazioni non dipendono già, quanto da alcuni si crede, dalla natura del Governo. Una differente organizzazione distingue bensì la differenza degli esseri; ma il principio della vita è sempre dappertutto l'istesso. E che cosa è egli mai uno Stato nel suo nascimento? Egli è un piccolo ruscello, che segue il suo naturale pendìo, che divien fiume per addizione, e che mantiene il

suo corso fino a tanto che v`a a perdersi nel mare . La di lui grandezza è precisamente colà ammirata , ove egli è pronto a finire . Se date orecchio a un dotto Idraulico , egli vi farà dei discorsi tanto ben ragionati sul corso di questo fiume , sulle moltiplicate curvature , il di cui oggetto si è quello d'irrigare una maggiore estensione di Paese , sul calcolato allontanamento del suo livello , sulla rapidità delle sue acque in ragione del quadrato della sua caduta , che quanto prima vi verrà in testa di credere, che i grandi Matematici soli sono stati quelli , che hanno scavato l'alveo di questo fiume a norma dei principj dell' arte , e che in una parola hanno regolato il corso delle sue acque . Ed ecco come l'uomo s'inganna . Appunto perchè si ragiona su tutto quello , che accade , si crede , che

tutto sia guidato dalla ragione. Bisogna dunque cercare altronde le cause delle vicissitudini delle nazioni, e non già nella natura dei Governi. E poichè queste vicissitudini sono state in ogni tempo inevitabili, si cerca invano dei rimedj nei dibattimenti di una cieca ragione, che, sopraffatta dalla mania di comparire, crede di far valere la sua influenza allorquando ancora ella diviene un instrumento di distruzione. Qual Costituzione, quali cangiamenti, quale riforma sarebbe stata mai capace di ricondurre un nuovo ordine di cose, e correggere tanti vizj occulti, che da molto tempo preparavano tacitamente tutto quel, che è accaduto? Qual Filosofia, qual Politica poteva mai assicurare a tante numerose città, e a delle immense popolazioni la continuazione di quelle risorse, che avevano

reso la Francia intiera uno Stato sì florido, e sì possente? Non si tratta già di dar la limosina al Popolo; egli ha bisogno di risorse, che ogni dì si rinnuovino; egli ha bisogno del lavoro, che possa occuparlo, e farlo vivere comodamente: allora egli è contento, e tranquillo. Quell' esteso Commercio, che occupava tanta gente, quella variata industria, quel gusto raffinato, che tenevano in una certa dipendenza le straniere Nazioni, tutto ciò formato aveva fino ad un certo punto la sorgente della prosperità, e della felicità. Ma queste sorgenti medesime sembra, che restino avvelenate, e che cagionino inappresso tutt' i mali, che affliggono la Società. Niuna cosa è più bella, ed imponente, che le grandi Città ben fabbricate, che rinchiudono un Popolo immenso nudrito dalle arti multipli-

plicate , e da mille differenti lavori ,
che sembrano presentarsi da se me-
desimi , senza che vi sia la necessità
di darsi molta pena per andare a men-
dicarli . Ma niuna cosa è altresì tanto
dolorosa , quanto il vedere queste me-
desime Città , e questo Popolo istes-
so in differenti situazioni , che vi an-
nunciano la difficoltà della vita . Al-
lora appunto si vede cangiarsi il ca-
rattere , e le morali disposizioni dell'
uomo ; allora appunto si è , che que-
sto uomo diventa un animal di rapi-
na , si nutre di ciò , che può strap-
par dalla bocca del suo simile , e che
le professioni quantosivoglia vergo-
gnose , e condannate , divengono le più
permesse , e le più esercitate . E per-
chè non ho io genio bastante per dipin-
gere coi colori della verità un qua-
dro dappresso la natura , capace di
dare un' idea di quel decantato Com-

mercio, che da certo tempo in quà è divenuto il Dio di tutte le Nazioni? Imaginiamoci un Campo aperto per tutti, ove sia permesso a ciascuno di seminare, e di mietere le produzioni del proprio lavoro. Figuriamoci col pensiero la concorrenza, che vi sarà in questo Campo per gettarvi qualche grano di seme, e poi raccoglierne i frutti. Rappresentiamoci la gelosia, e i dibattimenti, che succederanno fra un numero indefinito di uomini, pretendenti tutti ai diritti medesimi. Figuriamoci gli sforzi, e i mezzi, de' quali ognuno si servirà per sopraffare il suo vicino, e per usurpare quello, che non è della sua messe. Imaginiamoci l'avidità, con cui un'altra folla d'uomini s'avvicinerà a questo Campo, e che non trovandovi neppure un palmo di terra da seminarvi sopra, ricorrerà a qualche diritto di

nuova moda, per esser partecipe della raccolta degli altri. Figuriamoci il carattere morale, che dee risultare da una educazione, la quale fin dalla tenera infanzia insegna agli uomini a non viver d'altro, che di calcolo, di maniera che non debbe esservi alcun' azione senza profitto, senza neppure eccettuarne la menoma opera di misericordia. Immaginiamoci a qual punto giunger debba la furberia, lo spirito d'inganno, e la cattiva fede fra tante persone, che fanno il mestiere di tormentarsi notte, e giorno per partecipare in qualunque possibil maniera di quei profitti, che la suddivisione v`à tutt' i giorni riducendo al menomo possibile. Figuriamoci negli uomini l'ultimo sviluppo di tutte le passioni, di cui son' eglin capaci, di tutti gl' intrighi, di tutte le viltà, che aprir possono la strada alle ri-

sorse. Immaginiamoci la fame del guadagno accrescersi colle difficoltà, e collo spossamento di tutt' i mezzi. Rappresentiamoci all' idea a qual grado giunger debba la rapacità, quando questo Campo, diventato la preda di tutti, dopo aver dato tutto quel, che poteva produrre, dopo aver distribuito tutto ciò, che distribuire egli può, dopo aver lasciato rubare quel, ch' era possibile a rubarsi, tuttavolta non cessa di essere assediato da una concorrenza sempre nuova, da tante generazioni, che si affollano a lui dintorno, e che pretendono le sue spoglie. Mettiamoci al pensiero l' umanità calpestata sotto de' piedi da privilegj, che autorizzano tutti i monopolj, e che proteggono la depredazione; da Società esclusive, che esercitano una oppressiva tirannia, la di cui prosperità dipende dal-

la schiavitù degli uomini. Dipingiamoci alla mente lo spettacolo terribile offertoci da quei vascelli, che tornano dalle coste dell' Affrica, carichi di uomini comprati al mercato, e ammontati gli uni sovra degli altri come tanti montoni destinati al macello; queste vittime disgraziate, che per la disperazione vorrebbero togliersi la vita, non saprebbero essere bastantemente custodite per obbligarle a conservarsela. Nientedimeno, quantunque tutt' i pertugj delle navi siano ben chiusi con delle ferriate, per impedirle a gettarsi in mare, sebbene lor non si lasci il menomo strumento, con cui possano attentare ai loro giorni, nonostante essi hanno l'arte di affogarsi da loro medesimi coll' intercettare l'azione dell' aria nei loro polmoni. Questi esseri medesimi, trasportati in America, sono venduti

come tante bestie da soma, si mette loro il prezzo secondo la loro età, la loro forza, e il loro sesso, sono mandati alle miniere, alle piantagioni, attaccati nelle officine a delle catene, che sono affisse nella muraglia, ed obbligati vengono a lavorar per colui, che dopo avere sborsato il suo denaro, ha il diritto di fare di questi miserabili tutto quel, che far potrebbe del suo cane. Imaginiamoci ancora i mari popolati da una classe d'uomini contradistinti per l'audacia loro, e per la loro arditezza ad intraprendere tutto. Sono questi tanti anfibi divoratori, che non trovando più sulle acque di che saziare la loro fame, altre risorse non hanno nel Continente, che quelle di vivere di rapina. Sono questi tanti esseri assuefatti a soverchiare fin gli elementi, familiarizzati con tutt' i pericoli, e coll' idea

della morte , divengono gl' istrumenti i più raffinati per i grandi attentati. Figuriamoci finalmente sino gli animali i più pacifici destinati a sollevare gli uomini dalle loro fatiche, tormentati, vessati con eccesso di crudeltà , sovra caricati di peso , e di enormi masse a traverso le più inaccessibili montagne , a traverso le nevi, i ghiacci , i valloni paludosi , e le cocenti sabbie . A misura che l' uomo dee raddoppiare la pena , e la fatica per la sua sussistenza , egli raddoppia ancora le pene , e la fatica degli animali , e si vede spesso fiate sulle strade maestre la rabbia , il dispetto scatenarsi contra una povera bestia , che cade sotto dei colpi , dopo aver fatto , ma inutilmente , tutti i possibili sforzi per sormontare quelle resistenze , che domandano forze tali , ch' ella non ha , per obbedire al

suo crudele Padrone. Chi avrà il talento fervido d'immaginarsi tutto ciò, non avrà sicuramente che una debbole idea di ciò, che si chiama Commercio. Vorrei per la felicità degli uomini, che questo quadro fosse infedele. Tuttavolta in questo aspetto istesso io l'ho veduto ben d'avvicino, non già in momenti di bile, o nel fondo di qualche ritiro, ma sempre all'aria aperta con ispirito riposato, e tranquillo. Volete voi vedere s'io ho ragione, o s'io ho torto? Seguitemi, di grazia, in altre osservazioni. Vediamo le traccie del carattere dei Popoli, che furono commercianti. Osservate quel, ch'è inoggi la Costa, ov'era Cartagine. Non ci troverete che dei Pirati. I Greci hanno conservato fino ai dì nostri quel carattere di cattiva fede, che gli distingueva fin dai tempi d'Omero. Gli Ebrei,

che , dopo la loro dispersione , altre risorse non hanno riconosciuto , fuori del Commercio , hanno sempre portato con loro un opinione , che dappertutto gli ha resi odiosi . I Cinesi delle coste commercianti sono celebri per la loro astuzia , e per la lor furberia . Il Giapponese ha il carattere di tutti gl' Isolani , che sono resi trafficanti dalla loro posizione , e de' quali dice l'antico proverbio : *Omnes Insulani mali* . Le Città dell' Italia , che furono arricchite dal Commercio , offrono dappertutto un Popolo astuto , avido , e pericoloso . Finalmente non senza ragione fu considerata la Nobiltà come incompatibile collo stato del Negoziante . Il confondere insieme questi due ceti sarebbe stato lo stesso , che render troppo deforme la Società . L'educazione d'un Nobile dev' essere ben differente da quel-

la d'un Mercante. La Nobiltà dei sentimenti non v'è mai d'accordo coll'avidità del guadagno, e coi mezzi, che portano a far fortuna. Se si vuol fare il paragone di quello, ch'era l'Europa prima, che diventasse commerciante, e di ciò, ch'ella è ai giorni nostri, saremo obbligati di convenire, che il Commercio guasta talmente il cuore umano, che le impronte della corruzione ne rimangono indelebili anche nella successione dei secoli. Contuttociò, siccome dall'altra parte non si saprebbe, volendo, negare, che il Commercio dia la vita a tutti gli Stati, e che dappertutto vi sono de' Negozianti molto distinti per la loro onestà, buona fede, e disinteresse, ed anche pei loro sacrificj pel pubblico bene; così può anche dirsi, non essere propriamente il Commercio la sorgente della cor-

ruzione , ma bensì l'estrema concorrenza , la quale , dopo aver prodotto la mancanza di tutte le strade oneste , mette gli uomini nella dura necessità di ricorrere a tutt' i mezzi , che divengono lucrativi , senza imbarazzarsi se questi mezzi siano contrarj all' onestà , alla coscienza , ed alla Religione . Ai giorni d'oggi vi è da fremere alla sola idea , che tutta l' Europa ha voluto diventar mercantile . Il Commercio occupa le teste , e le braccia d'una infinità d'uomini , il di cui movimento lusinga l'immaginazione , e dà l'idea della grandezza: ma infelice quello Stato , subito che queste teste , e queste braccia restano senza occupazione ! Giunto questo terribile momento , quali saranno allora le risorse della Politica , e del Governo ?

Due grandi questioni hanno in ogni tempo tenuti occupati i Politici, i Teologi, e i Moralisti: Quella del Lusso, e quella dei Costumi. Molte belle cose sono state già dette rapporto ad entrambe. Ora si è riguardato il Lusso come utile ad una Nazione; ora è stato considerato come l'origine di tutt' i mali, che minacciano di assicurare la perdita degli Stati. La corruzione dei costumi è stata confusa coi progressi del lusso. E' stato pensato, che per correggere la prima, bisognava anche correggere la seconda. E poichè non si è mai saputo come debba darsi cominciamento a siffatta correzione, il Lusso, e i Costumi sono sempre stati in balia di loro medesimi. Ma senza perdere il tempo sù delle inutili discussioni scolastiche, basterà di fare una sola riflessione, che servirà a far me-

glio conoscere questa gran verità :
» Che le risorse , esaurite che siano,
» divengono la causa di tutt' i disor-
» dini nelle grandi Società. « Questa
riflessione vuol dire , che , se il Lus-
so portato all' eccesso , e la corruzio-
ne dei Costumi la più sfrenata diven-
gono i fedeli precursori della deca-
denza delle Nazioni , questo addivie-
ne , perchè l' ultimo termine del Lus-
so annunzia l' ultimo periodo degli
sforzi dell' industria , e delle oneste
risorse ; ed al contrario l' ultimo ter-
mine della corruzione morale annun-
zia l' ultimo periodo dei mezzi illeciti
e vergognosi impiegati da coloro ,
che spogliati rimasero dal bisogno
e dalla miseria di ogni pudore , e di
ogni sentimento per tutto ciò , che
è giusto , ed onesto . Così quando si
è giunti a questi due ultimi termini
di risorse oneste , e vergognose , che

si può egli aspettare se non altro che un inevitabile rovesciamento d'ogni civile esistenza?

Per meglio restar convinti di queste verità basterà l'osservare in qual maniera siffatti oggetti sono stati riguardati dal più profondo, e dal più vero di tutti i Politici, che non ha scritto se non dappresso aver veduto le cose d'avvicino in un'età, in cui l'uomo cessa di fare illusione a se stesso, ed in tempi, ne' quali le grandi agitazioni Civili davano luogo a meditare sù i grandi avvenimenti. Questo Scrittore è Tacito. Vi fu un tempo, in cui gli Annali, e l'Istoria di questo grand' Uomo erano divenuti il Manuale, e l'unico Libro dei Sovrani, e dei Ministri. Si cercherebbe inutilmente un Maestro più sperimentato, e più capace di Lui nel dare i più bei Lumi sulla strada

progressiva delle Nazioni. Non trattasi, nelle di Lui opere, di dispute, di dommi, di opinioni, di teorie. Egli si annunzia come Istorico, e vi mostra da vero Filosofo le cose tali, quali sono accadute. Egli non v' a cercar troppo lungi le cause, voi le trovate ad ogni passo nei caratteri delle grandi passioni, e nei diversi involuppi del cuore umano, che vi mostra tal quale egli è con una inimitabil maniera. Ecco precisamente la stagione da studiar quest' Autore. L' analogia degli avvenimenti diluciderebbe i di lui scritti, che meritano di essere molto studiati per esser capiti, e che dovrebbero essere fralle mani di tutti coloro, che governano, non già per imparare a governare, ma per imparar piuttosto a non cadere in certi errori, le di cui conseguenze diventano sì funeste per gli

Stati , e per l'uman genere . Allora quando nell' antica Roma si stava in una grande apprensione sugli effetti d' un Lusso eccessivo , di cui non è certo possibile di farsene un' idea , e che doveva essere in proporzione colle grandi ricchezze d' una Città , che era omai divenuta la Capitale del Mondo , vedendo gli Edili , che non poteva apportarvisi dei rimedj bastantemente forti , avevano consultato il Senato , il quale fissò di rimettere questo difficile affare alla decisione del Principe . Tiberio , dopo avervi fatto sopra delle serie riflessioni , sull' incertezza s' egli sarebbe possibile di applicare qualche rimedio a un sì grave disordine ; se il rimedio non farebbe più mal che bene alla Repubblica ; e s' egli non comprometterebbe piuttosto la propria dignità , [col fare degli inutili regolamenti , risolvè , se-
con-

condo Tacito , di scrivere al Senato
nei termini seguenti: „ In qualunque
„ altra materia sarebbe stato forse
„ più espediente , o Padri Coscritti ,
„ il domandarmi , ed a me più facile
„ il dirvi in vostra presenza i miei
„ sentimenti sullo Stato della Re-
„ pubblica . Nell' affare , di cui pre-
„ sentemente si tratta , è stato più
„ conveniente di allontanare dai miei
„ sguardi la faccia , e l'imbarazzo di
„ coloro , i quali , esposti ai rimpro-
„ veri d'un abominevole Lusso , mi
„ avrebbero imposto la necessità di
„ osservarli , come se io pensato aves-
„ si di far loro una sorpresa . Che se
„ gli Edili , questi uomini austeri , mi
„ avessero consultato per prima , non
„ sò , se avrei loro persuaso , di al-
„ lontanar piuttosto gli occhj da que-
„ sti vizj antichi , ed inveterati , che
„ di esporsi a far palese a tutti la spro-
D

” porzione , che esiste fra certi di-
” sordini , ed i rimedj . Essi però ad
” altro non hanno certo pensato , che
” a fare il loro dovere , com’ io vor-
” rei , che tutti gli altri Magistrati
” esercitassero ugualmente le loro fun-
” zioni . In quanto a me , non saprei
” che cosa dire , giacchè io non sono
” nè Edile , nè Pretore , nè Console .
” Si pretende maisempre dalla per-
” sona del Principe qualche cosa di
” più grande , e di più imponente ,
” ed allorchè tutti si arrogano qualche
” parte del merito delle cose ben fat-
” te , si commettono dappertutto de’
” gravi errori a carico d’ un solo . Che
” dovrò io mai proibire prima di tut-
” to , e qual cosa potrò io tentare
” per ricondurre in vigore gli antichi
” costumi ? Saran forse i Parchi , e
” i Giardini , che occupano infiniti spa-
” zj di terreno , o i Servi , e gli Schia-

„ vi, che formano intiere Nazioni ?
„ Saran per avventura quelle masse
„ d'oro, e d'argento, oppure i pro-
„ digj delle arti in materia di quadri,
„ e di statue? Sarà egli il Lusso del-
„ le vesti, che non fa più distingue-
„ re gli uomini dalle donne? Sarà
„ egli finalmente quel furore per le
„ pietre preziose, che sono l'ambi-
„ zione del sesso, e per cui il nostro
„ denaro passa in mani degli Stranie-
„ ri, e de' nostri nemici? Sò benissi-
„ mo, che nelle conversazioni, e in
„ mezzo ai conviti si fanno delle es-
„ clamazioni contro siffatti disordini;
„ e che si domanda una riforma. Ma
„ se qualcheduno stabilir volesse una
„ legge, fissar delle pene, allora tut-
„ ti innalzerebbero i loro lamenti,
„ giusto come se si trattasse di rove-
„ sciar la Città, di procurar la ruina
„ di coloro, che amano di far figura,

„ tanto più che niuno sarebbe esente
„ da questo delitto. Ma siccome
„ mali invecchiati, e peggiorati da
„ tempi non si posson guarire, che
„ con dei rimedj violenti, e forti, lo
„ stesso addiviene rapporto allo spi-
„ rito, che corrotto, e corrompitore
„ nel tempo medesimo, malato, e
„ delirante, non potrebbe esser cor-
„ retto da rimedj più dolci, e meno
„ forti delle concupiscenze, che lo
„ infiammano. Quante leggi non sono
„ elleno state promulgate dai nostri
„ Antenati? Quante pure non ne fece
„ Augusto? Le prime, dopo essere
„ state abolite dalla dimenticanza, le
„ seconde dal disprezzo (cosa che fa
„ più orrore) ad altro non hanno con-
„ tribuito, che ad assicurare maggior-
„ mente il lusso. Poichè per allonta-
„ nare una cosa, che peranche non
„ fu proibita, non bisogna mai pen-

„ sare a proibirla . Ma se impunemen-
„ te si passa sopra a ciò , che è stato
„ proibito , allora non vi sarà più ve-
„ run freno , e verun pudore . Perchè
„ dunque si vide altre volte regnare
„ la frugalità ? Perchè ciascuno sape-
„ va moderare se stesso ; perchè noi
„ tutti eravamo Cittadini d'una sola
„ Città , e che il nostro dominio non
„ si estendeva al di là dell' Italia , e
„ non avevamo ancora veruna idea
„ de' piaceri , e delle voluttà . Colle
„ vittorie al difuori abbiamo imparato
„ a consumare le sostanze degli stra-
„ nieri , e colle vittorie civili le no-
„ stre ancora . Quanto poca cosa si so-
„ no gli Edili data la pena di far os-
„ servare ! Quanto poco importante
„ non si troverà egli mai tutto ciò ,
„ se si vuole gettare gli sguardi in al-
„ tri oggetti ? A niuno è venuto in
„ pensiero di far osservare come l'

„ Italia è nella dipendenza dei soc-
„ corsi stranieri : come la vita del Po-
„ polo Romano è giornalmente sot-
„ toposta al mare , alle tempeste ,
„ ed alla più grande incertezza. E se
„ le produzioni delle Provincie non
„ fossero bastanti per nudrire i Pa-
„ droni , e i Servitori alla Campagna ,
„ potrebbero forse supplirvi i nostri
„ Boschetti , e i nostri Giardini ? Ec-
„ co , o Padri Coscritti , le gravi cu-
„ re , che occupano il Sovrano . Se
„ queste si disprezzano , trascineran-
„ no seco la ruina totale della Repub-
„ blica . Per tutto il resto fa di me-
„ stieri cercare i rimedj nella nostra
„ coscienza . A noi il pudore , ai Po-
„ veri la miseria , ai Ricchi la sazie-
„ tà dia il necessario miglioramento .
„ Se tuttavolta qualcuno dei Magi-
„ strati può ripromettersi dalla sua
„ severità , e dall' abilità sua di por-

„ re un argine a questi disordini, egli
„ è degno di lode, e mi solleverà da
„ una porzione del peso delle mie
„ fatiche; ma s'egli non pensa che
„ a fare delle inutili declamazioni
„ contro i vizj, e se dopo aver ot-
„ tenuto la gloria dovuta al suo ze-
„ lo, egli si crede di rigettare sopra
„ di me tutta l'odiosità, che ne ri-
„ sulterebbe, credetemi, o Padri Co-
„ scritti, io non mi sento gran vo-
„ lontà di andare incontro a delle
„ offese, tanto più che essendo io
„ sottoposto a riceverne delle gravi
„ ed ingiuste per gli affari della Re-
„ pubblica, credo di aver tutto il
„ diritto di cercar di allontanare da
„ me ogni vano, ed inutile prete-
„ sto, che nè a me, nè a voi stes-
„ si esser potrebbe di alcun van-
„ taggio. “ (1)

Ecco qual fu la lettera di Tiberio al Senato riguardo ai disordini d'un Lusso, che sembrava domandare efficaci riforme. Si può da essa vedere, che non era il Lusso, che teneva inquieto, ed agitato il Sovrano, ma bensì la difficoltà di nudrire la Città di Roma. Egli fa osservare, che dopo aver consumato i beni degli Stranieri con le guerre esterne, erano state consumate anche le proprie colle guerre civili. E dopo che tutto si sarà consumato, dove sono le risorse, che somministrar possano i mezzi alle spese ed ai bisogni, che giornalmente si rinnovano? Fremea Tiberio al solo pensare, che il popolo Romano era giornalmente soggetto alla pietà del Mare, e delle tempeste, e diceva, che tutte le premure del Principe debbono a quella parte es-

ser dirette . Bisogna però riflettere ,
che quando ancora i Mercati abbon-
dassero di derrate , il Popolo non
potrebbe per questo essere gratuita-
mente nudrito dal Principe . Egli si
deve procurare da se medesimo il so-
stentamento colla propria industria ,
e lavoro , e quando le sue braccia
non bastano per assicurargli questa
medesima sussistenza , che cosa mai
può fare il Principe a di lui vantag-
gio ? Fa d'uopo dunque di conveni-
re altro non v'essere che la facilità
delle risorse , che possa far vivere co-
modamente il Popolo , e farlo stare
tranquillo . E lo spossamento di que-
ste risorse sarà sempre la causa im-
mediata di tutte le disgrazie , che ro-
vesciano l'ordine civile , e a cui si
cerca di rimediare nei delirj d'una ra-
gione , che in mezzo alle tenebre cre-
de di vederci ben chiaro . Subito che

si saranno spossate le oneste risorse ,
si ricorrerà alle equivoche . Allora le
Società cominciano a far vedere una
corruzione , che differentemente in-
gombra gli spiriti , e che gli prepara
da lungi a divenir gl' istrumenti di
tutte quelle agitazioni , che porta se-
co lo sregolamento il più sfrenato di
tutte le concupiscenze . Vediamo an-
cora per poco ciò , che dice l'istesso
Tacito riguardo al grado , a cui era
giunta presso i Romani la pubblica
prostituzione : „ Ci assicura egli , che ,
„ anche ai tempi di Tiberio , il Sena-
„ to era stato costretto a reprimere
„ il libertinaggio delle femine con ful-
„ minanti decreti , ed era stato seve-
„ ramente proibito a tutte quelle ,
„ che avevano avuto l'Avo , o il Pa-
„ dre , o il Marito Cavaliere Roma-
„ no , di prostituirsi , e di fare pub-
„ blica professione d'impudicizia ; es-

„ sendosi veduta Vestilia, donna di
„ Famiglia Pretoria, fare la sua di-
„ chiarazione davanti al Magistrato,
„ e confessare il suo vergognoso me-
„ stiere, a norma di ciò, che fu sta-
„ bilito dagli Antenati, che credeva-
„ no di punire bastantemente le fe-
„ mine impudiche colla confessione
„ d'un tal mestiere. “ (2) Non bisogna
già figurarsi, che quest' aneddoto
d'altro, non si tratti che di semplice
galanteria, si tratta quì d'una prosti-
tuzione universale, che era divenuta
un sicuro mezzo di sussistenza anche
per le donne di qualità. Ed ecco co-
me dalla corruzione dei costumi si
può dedurre a qual grado si sia per-
venuti rapporto alle risorse, che ser-
vono ad alimentare le popolazioni.
E' da osservarsi altresì, che la corru-
zione de' costumi degrada l'uomo tal-
mente, che giunge a non aver più

veruna stima di se stesso. E quando una volta è arrivato a non poter più sostenere la vista di se medesimo, allora egli acquista per così dire un'altra natura, e si abbandona, come per istinto, a tutt' i delitti, a tutti gli eccessi, ed ad ogni sorte di libertinaggio.

Tutte queste riflessioni debbono portarci a dare un' idea dei veri rapporti delle Società. Tacito non si è mai trattenuto a distinguere i diritti dell' uomo, a spiegare ciò, che sia Libertà, ed Uguaglianza, a fare una pompa di definizioni, di distinzioni, ed a perdere il tempo sulla spiegazione di parole vuote di senso, ed inutili. Al contrario egli dice chiaramente: „ Che la Libertà, e tutti questi nomi speciosi sono sempre stati „ il pretesto dell' Ambizione, e tutti „ quelli, che hanno cercato di domi-

„ nare , o di mettere gli uomini nella
„ schiavitù , hanno procurato sempre
„ sul bel principio d'usurpare queste
„ seduttrici parole.“ (3). Tacito nello
scrivere l'Istoria vi fa osservare le
cause di tutti gli avvenimenti nelle
passioni , i bisogni , e i vizj degli uo-
mini. E poichè queste passioni , que-
sti bisogni , e questi vizj sono stati ,
e saranno sempre gl'istessi , così ogni
Popolo può vedere il suo destino nel
Quadro , che questo Istórico , unico
nel suo genere , ha saputo disegnare
sulle traccie della natura.

Volete voi , o Francesi , vedere
una dipintura energica del vostro sta-
to presente , che potrà forse disingan-
narvi dalle vostre illusioni , e farvi
veder l'abisso , che minaccia d'inghiot-
tirvi ? Aprite il primo libro delle Isto-
rie di Tacito , e nella descrizione di
quanto è accaduto al Popolo Roma-

no, vedete la sorte, che vi si prepara; Egli comincia col dire, „ che
„ l'opera, ch'egli è per intraprendere,
„ è piena di grandi avvenimenti, piena
„ di atrocità, piena di battaglie,
„ di sedizioni, e di crudeltà commesse
„ se anche in mezzo alla pace. Vi
„ si vedranno quattro Principi rimasti
„ uccisi col ferro; tre guerre civili;
„ molte guerre straniere, e sovente
„ molte altre frammischiate insieme.
„ Avvenimenti felici in Oriente;
„ disgrazie in Occidente; turbolenze
„ nell' Illirio; i Galli mal sicuri;
„ l'Inghilterra conquistata, e perduta;
„ i Popoli Sarmati, e gli Svevi sollevati;
„ i Daci resi celebri per le date,
„ e ricevute disfatte; i Parti sul punto
„ di prender le armi per la vana
„ disputa d'un falso Nerone. Vi si
„ vedrà l'Italia afflitta da nuovi massacrî,
„ e che piuttosto si rinnova-

„ vano dopo un lungo corso di seco-
„ li; Città inghiottite, o sepolte sot-
„ to le loro ruine; il Paese più ferti-
„ le della Campania, e l'istessa Città
„ di Roma devastata dal fuoco; i
„ Tempj più antichi ruinati; il Cam-
„ pidoglio divenuto preda delle fiam-
„ me per le stesse mani dei Cittadini;
„ le ceremonie della Religione pro-
„ fanate; i più grandi adulterj com-
„ messi; il mare coperto di rilegati;
„ le Isole bagnate di sangue per gli
„ assassinj; nella Città commesse le più
„ crudeli barbarie. Era un delitto l'esser
„ nobile o ricco; era un delitto aver
„ degli onori, era ugualmente delitto
„ il rinunziarvi, e chi aveva qualche
„ virtù, era inevitabilmente perduto.
„ Le ricompense dei delatori non is-
„ piravano meno orrore che le loro
„ proprie sceleratezze. Se ne vedeva
„ qualcuno ottenere le dignità del Sa-

„ cerdozio , e del Consolato , come
 „ spoglie riportate ; qualcun' altro le
 „ Intendenze delle Provincie , l'auto-
 „ rità interiore , e la facoltà di far
 „ tutto , e di metter tutto sossopra .
 „ Si vedea dappertutto lo sdegno , o
 „ il terrore sollevare gli Schiavi con-
 „ tro i loro Padroni , rendergli liberi
 „ contro coloro , che gli avevan com-
 „ prati , e quelli , che non avevano
 „ nemici , esposti ad essere oppressi
 „ dai loro amici medesimi . A siffatte
 „ disgrazie , e a questo totale rover-
 „ sciamento sull' ordine delle cose
 „ umane , bisogna anche aggiungere
 „ i prodigj , ch' erano stati veduti nel
 „ Cielo , e nella Terra . Frequenti
 „ tuoni , che pareva avvertir volesse-
 „ ro gli uomini di ciò , che dovea
 „ succedere ; ogni specie di presagj
 „ sull' avvenire , ora felici , ora inau-
 „ gurati , dubbiosi talvolta , e talvol-
 ta

„ ta chiarissimi . Nè mai il Popolo
„ Romano ebbe maggior ragione di
„ dedurre da questi segni tanto evi-
„ denti , che gli Dei non avevano più
„ a cuore la sua sicurezza , ma piut-
„ tosto la loro vendetta . Dopo la
„ morte di Vitellio erasi veduto ces-
„ sar più presto la guerra , che co-
„ minciarsi la pace . I vincitori sparsi
„ nella Città , perseguitavano i vinti
„ con una rabbia insaziabile . Coperte
„ erano le strade di cadaveri ; il san-
„ gue scorreva nelle Piazze , e nei
„ Tempj ; e tutti quelli , che per caso
„ incontrati venivano , erano massa-
„ crati senza pietà . La militar licen-
„ za era cresciuta a tal segno , che
„ quei sventurati , che nascosti tenean-
„ si nei più remoti angoli delle case ,
„ trascinati venivano fuori per anda-
„ re a una sicura morte : Se il Popo-
„ lo furibondo vedeva taluno , che
E

„ alle vesti , o al portamento dimo-
„ strasse d'essere di nascita distinta,
„ questo infelice era sul momento de-
„ capitato . Non eravi differenza al-
„ cuna fra gli eccessi del Soldato , e
„ quei del Popolo . Quella medesima
„ crudeltà , che sul principio erasi sa-
„ ziata del sangue umano per vendi-
„ car nuovi sdegni , era inappresso
„ divenuta avarizia . Sul pretesto che
„ i partitanti di Vitellio fossero in
„ qualche parte nascosti , venivano
„ atterrate le porte chiuse , e tutto ciò,
„ che vi era di più recondito . Tale
„ è stato il cominciamento dei guasti
„ delle case , e il motivo di nuo-
„ vi massacri ogniquale volta trovavasi
„ qualche resistenza . Ed alcuni dei
„ più miserabili della Plebaglia , o dei
„ più cattivi domestici non mancava-
„ no di tradire i Padroni , s'erano ric-
„ chi , ed altri erano dai loro mede-

„ simi amici denunciati . Altro dap-
 „ pertutto non udivasi che lamenti ,
 „ gemiti , e grida : sarebbesi detto ,
 „ che Roma era una Città presa d'as-
 „ salto , di maniera che i Soldati di
 „ Ottone , e di Vitellio , della petu-
 „ lanza de' quali erasi ognuno pocofa
 „ lamentato , venivano allora deside-
 „ rati . I Capi dei Partiti sanno benis-
 „ simo accendere la guerra civile , ma
 „ non riescono poi a temperar la vit-
 „ toria . Nelle turbolenze , e nelle dis-
 „ cordie il più cattivo degli uomini
 „ ha sempre la maggior forza , ma il
 „ buon ordine , e la pace esigono altre
 „ virtù , ed altri talenti . “ (4)

Ecco , o Francesi , le prove del-
 la vostra bravura ; ecco lo spettaco-
 lo , che avete offerto fin quì agli oc-
 chj della intiera Europa ; ed ecco fi-
 nalmente la sorte , che vi attende per
 l'avvenire . Se voi sapeste , che l'uo-

mo sù questo mondo non è niente di tutto quello, ch' ei s'immagina d'essere, sareste più modesti, e meno orgogliosi. Vi siete dati a credere di conquistare il Mondo colle vostre massime, ed in virtù della vostra Filosofia. Ma se nella natura non è rovesciato l'ordine delle cose, il Mondo deve vedervi umiliati in virtù appunto di quelle medesime massime, e di quella stessa Filosofia, che tanto vantate. Volete organizzare, e non sapete ancora, che le Società si organizzano da se stesse fin tanto, che sono capaci d'uno stato di sviluppo. Giunto che sia questo stato di sviluppo a quel grado, di cui egli è suscettibile, allora le Società tendono alla loro dissoluzione per una fatalità inevitabile. Non trattasi adesso di organizzazione; si tratta d'una corruzione di umori, che dopo avere ac-

quistato un' altra natura, in vece di assicurare la vita, altro non fanno che accelerare la morte. Questa universal corruzione d' ogni principio vitale, che vi minaccia, è dunque quella, che vi ha ridotto in uno stato sì degno di pietà, e che non lascia alcuna speranza alla menoma guarigione. Invano vi lusingate di ristabilire il buon ordine col rappresentar la commedia nelle vostre Assemblee. Inoggi le vostre dispute sono appunto com' eran quelle dei Teologi. Questi si riscaldavano, si scatenavano fra di loro per ispiegare la Divinità, o la Trinità; ciascuno voleva aver ragione, ciascuno sosteneva, che Dio era fatto a suo modo, hanno scritto de' grossi volumi, hanno detto tutto quello, che un' uomo frenetico potea dire come loro; nientedimeno la Divinità nulla perdeva, e niente guada-

gnava a somiglienti dispute , ed ella è rimastz , e rimarrà sempre qual' era, in qualunque modo risguardare si voglia . In tal guisa voi pure potete disputare , e ragionare per secoli intieri , i vostri ragionamenti , e le dispute vostre non apporteranno il menomo cangiamento nell' ordine delle cose stabilito dalla natura . Le scienze , l'Eloquenza altro non sono che Lusso. Le leggi della gravità , e dell' attrazione hanno sempre agito , ed agiranno ugualmente , senza che l'inco- stanza dei sistemi abbia potuto recare il menomo cangiamento nella loro influenza . Bisogna bene , che in ogni tempo abbia fra di voi regnato una volubilità di lingua , che vi ha fatto caratterizzare per una Nazione , la quale si lasciava dominare da bei ragionamenti , poichè l'istesso Tacito , per la di cui bocca vorrei potervi par-

lare ad ogni momento, fa tenere il
seguito discorso al Generale Roma-
no, che era stato mandato per ridur-
re all' obbedienza i Galli già vacillanti,
ed altri Popoli delle vostre frontiere.
Dice dunque quel Generale: „ Io non
„ ho mai fatto pompa di esercitar
„ l'eloquenza, e non ho mai ad altro
„ pensato, che a far valere la forza
„ del Popolo Romano col mezzo del-
„ le armi. Ma poichè, presso di voi,
„ si fa un gran caso delle belle paro-
„ le, e che il bene, ed il male non
„ è calcolato secondo la sua vera na-
„ tura, ma bensì secondo i suoni, e
„ le voci della sedizione, risoluto dun-
„ que io mi sono di farvi un discor-
„ so, che, dopo la guerra, sarà più
„ util cosa a voi altri di averlo inte-
„ so, che a me di avervelo pronun-
„ ziato. I Comandanti, e gl' Impera-
„ tori Romani non hanno mai messo

„ il piede sul vostro Territorio , nè
„ in quello degli altri Galli , chiama-
„ tivi dal desiderio di conquista , ma
„ bensì sempre pregati , e invitati da-
„ gli Antenati vostri , afflitti dalle dis-
„ cordie , e ridotti all' ultima desola-
„ zione. “ (5) Ecco doppiamente il
caso vostro , o Francesi , quello cioè ,
d'una fantasia assai movibile , che ob-
bedisce , e trascinare si lascia da giuo-
chi di parole , e da una seduttrice elo-
quenza , e quello della Coalizzazione
delle Potenze d'inoggi , che in vece
di voler fare alcuna conquista sul vo-
stro Territorio , si son lasciate muo-
vere da' benefici impulsi ad esporre le
loro Truppe , e il loro denaro per
far cessare presso di voi gli orrori
della discordia . Siete obbligati a que-
sto errore , o , per meglio dire , a que-
sta politica pietà del ritardo della vo-
stra totale ruina . Se foste stati ab-

bandonati a voi stessi, vi sareste a quest' ora distrutti fra di voi, e forse la causa dell' innocente, e sventurato Re sarebbe stata altrimenti decisa. Non sperate per altro di sottrarvi al destino, che vi attende. Quantoprima il Popolo domanderà a se stesso, ov' è quella felicità, e quella prosperità, che da tanto tempo ci si promette ogni giorno, e che non vedesi ancor comparire? Ov' è il ritorno del buon ordine, ove quella felice Costituzione, quella divina *Libertà*, e quella *Uguaglianza*, che migliorar dovevano il nostro destino? Quando poi questo Popolo sarà stanco di soffrire, quando egli avrà tutto perduto, quando si vedrà sempre deluso, ridotto alla disperazione, prenderà allora vendetta di coloro, che hanno procurato di sedurlo, e dopo aver nella sua giusta collera rovesciato

quelle assemblee , quelle Convenzioni , e quelle Costituzioni , che furon l'opera del tumulto , invocherà da se stesso un Re , come la sola Persona , che salvare lo possa da tante disgrazie .

Che cosa aveva egli di comune la regia dignità coll' universale disordine in tutte le parti dell' amministrazione ? Come potevasi insieme confondere la condotta del Re colla necessità d'una Rivoluzione , che riconosceva certe cause da lui indipendenti ? Il Re fu lungo tempo spettatore tranquillo , e vi lasciò fare tutto quel , che voleste . Perchè dunque non avete voi ricondotto il buon' ordine ? Vi siete occupati nel di lui processo , avete voluto far cadere la di lui testa . Credete voi dunque presentemente , che la Nazione sia salva , e che la pace , e la tranquillità saranno il frutto d'una barbarie , che vi ha eterna-

mente disonorati, e vi ha tirato addosso lo sdegno universale? Con qual coraggio avete potuto rifondere sulla persona del vostro Re la causa delle vostre disgrazie? Quando ancor fosse vero, che questo Re sia stato debole, che siasi lasciato sedurre dai nemici della Costituzione, ch'egli abbia mancato di buona fede verso del Popolo, con un cuore da voi medesimi ben conosciuto, poteva egli mai esser colpevole? Un Re non può giammai esser colpevole verso d'una Nazione, che degli errori del cuore. Debolezza, ignoranza, tutto ciò gli è comune cogli altri uomini, coi Ministri, e finalmente con voi medesimi, illuminati Legislatori. Supponga- si pure, che il Re, scordatosi intieramente di quel, ch'egli era per prima, e bastantemente forte di spirito per rinunciare a tutti gl'intrighi degli

Emigrati , che soli hanno avuto il funesto talento di sedurre le Corti straniere, e di mettere l'Europa in combustione , siasi fatto un sacro dovere di dedicarsi intieramente a tutte le vostre deliberazioni, credete voi, per questo , che la Francia si sarebbe sottratta a quelle disgrazie, che riconoscevano la loro origine indipendentemente da voi, dai Re , dai Ministri, e dal Mondo intiero? Poichè il vostro zelo non è equivoco , e poichè voi siete tanto avveduti, diteci di grazia , quali risorse troverete voi in voi stessi per liberar la Patria dal pericolo , che la minaccia? Come farete voi a salvare lo stato da quegl' immensi debiti, che furono l'origine, e la causa immediata di quella Rivoluzione da voi creduta il resultato del Genio, dei lumi della Nazione? Tacito ci rammenta una somigliante rivoluzio-

ne, che a tempo di Tiberio aveva sollevato i Galli a motivo precisamente dell' enormità dei debiti: *ob magnitudinem aeris alieni*. (6) Egli ci dice, che non vi fu neppure una sola Città, che infettata non fosse da questo spirito di rivolta. Vi si veggono le traccie di tutto quello, che accade inoggi. I Glub, le Picche, i suicidj dei Comandanti, e la rabbia dei Partiti distinsero quella Rivoluzione al pari della presente. Sapete voi, cosa sia una grande Nazione oberata? E' appunto una gran famiglia trascinata dal proprio sregolamento ad una perdita inevitabile. E dove son mai le risorse delle finanze per pareggiare l' entrate coi pesi dello Stato? Avete un bel fare coi vostri ragionamenti, e co' vostri assegnati. Se si potesse difendersi da uno sbilancio con della carta, dappertutto

allora si sarebbe comodamente . Uno Stato , che minaccia di fare una sospensione di pagamenti , è sempre prossimo alle più terribili convulsioni . Tal' è la concatenazione dei civili rapporti , che i debiti , dopo aver messo in circolazione una massa considerevole di denaro , non offrono più la facilità di richiamare questo istesso contante alla sua primitiva sorgente , per rimetterlo nelle mani di quei , che hanno diritto di ripeterlo . Quindi , siccome i Creditori sono tanti esseri , che hanno il privilegio di vivere in una oziosa mollezza a carico dei debitori , così uno Stato trovasi sempre esposto alla rabbia di questa Orda inquieta , che teme per la sua sussistenza . Qual Costituzione , qual riforma potevano mai prestare il rimedio ad una tal piaga ? Tutto quello , che far si poteva , era di ridurre le spese .

Questa riduzione , affinchè avesse potuto produrre il desiderato effetto , doveva essere immensa . Or ecco da siffatta operazione un Popolo immenso ridotto alla mendicizia , ed alla disperazione , perchè sono cessati tanti salarj , che provvedevano alla di lui sussistenza . Le vostre Fortezze , le vostre Armate , i vostri Porti di Mare , la vostra Marina , i vostri Arsenali contenevano popolazioni infinite , che eran pagate colle rendite , e coi debiti dello Stato . Per riformare la spesa , bisognava dunque cominciare dalla riforma di tutti questi apparati pomposi , e imponenti , che vi avevano messo nel rango della prima Potenza d'Europa . La gloria , e l'amor proprio della Nazione da una parte , il pericolo di non fare de' malcontenti dall'altra vi mettevano nella necessità di fare la spesa medesima. Ve-

dete adunque, qual sia la concatenazione delle cose. E vedete, se la re-cisa testa d'un Re innocente, e buono poteva ajutarvi giammai a salvar la Nazione.

Proseguiamo ancora per poco l'esame dei civili rapporti, e vediamo qual relazione vi era fra questi rapporti, e la necessità d'una nuova Costituzione; tra le inevitabili vicissitudini delle Società ed i supposti tradimenti del Re. Che farete voi presentemente per assicurare alla Nazione quell' immenso Commercio, quelle risorse esclusive, che, dopo averla arricchita, dovean trascinarla alla sua ruina? Se è vero, che la prosperità del Commercio dipende dalle consumazioni, era egli in vostro potere di assicurarvele per sempre? Dopo che elleno vi sono mancate al di fuori, vi sono eziandio mancate al di dentro.

tro. Al di fuori vi erano delle leggi proibitive, che non sarete mai i padroni di far rivocare. Al di dentro esisteva una creazione omai esaurita, che fissato aveva il termine di tutti i sviluppi dell' arte, e dell' industria. Dov' è dunque la nuova Costituzione, che avrebbe potuto allontanare dall' ordine delle umane cose questa assoluta fatalità? Nissuno vuol ancora restar persuaso, che in ogni Stato qualunque arriva il momento, in cui il numero degli uomini supera di gran lunga il numero delle risorse, e dei mezzi di sussistenza. La Città di Parigi da lungo tempo racchiudeva in se stessa una numerosa folla di uomini senza professione, che si tormentavano il cervello, e ricorrevano a certi mezzi vergognosi, e colpevoli per sussistere da un giorno all' altro. La ferocia nelle Donne non ri-

conosce altra causa, che l'avidità, con cui elleno si occupano a procurarsi i mezzi di sussistenza, a misura che questi mezzi divengano più rari, e che, per parte loro, esigono maggior pena, maggior gelosia, e maggiore ingordigia. Se le donne in Italia sono più dolci, questo addiviene, perchè in Italia gli uomini fanno tutto, e le donne sono obbligate di restarsene in casa per occuparsi dell' interno di essa. In tutte le Città della Francia si vedevano sposati, ed esauriti i talenti puranche di economia, e dell' ordine domestico. Un Francese con due mila lire di rendita faceva mostra d' un lusso, e d' un comodo tale, che altrove far non potevasi senza quattro mila fiorini d' entrata almeno. Questo spirito di economia, e di dettaglio è sempre l' effetto della necessità, e non già una virtù; egli annun-

zia , che difficili divengono le risorse, che bisogna usar maggior diligenza , per assicurarsi de' profitti , e queste pene sono quelle , che impongono la legge della regola , e del calcolo . Genova , Firenze , e Venezia sono Città , che dal Commercio furono arricchite . La maestà delle loro fabbriche può benissimo darvi un' idea di ciò , ch' elleno erano ne' tempi addietro ; ma se qualcuno si è preso mai la briga di esaminare l' interno delle loro case , questi vi dirà , che dappertutto vi si osserva un metodo assai rigoroso , perchè le risorse sono più rare , e più difficili di quello lo fossero nei tempi passati , e se dalla nobiltà voi passate al più infimo rango , troverete una tal gradazione di miseria , che vi stringerà il cuore , e vi farà soffrir molta compassione . Vedete dunque una volta quanto la prospe-

rità delle Nazioni possa dipendere da cause totalmente straniere alla natura del Governo.

Ci rimane ancora a vedere quale influenza aver poteva una nuova Costituzione per cangiare la moralità della Nazione. Se la corruzione de' costumi precede sempre la dissoluzione delle Società, qual Legislazione avrebbe mai potuto far fronte a quell'universale rovesciamento d'ogni principio morale, che da lunghissimo tempo aveva già infettato il Paese? Giacchè questa corruzione riconosce certe cause, che sono indipendenti dalle leggi, egli è superfluo di tormentarsi la testa per cercar dei rimedj. Il credere, che leggi abbiano mai ricondotto la virtù, altro non è che un pregiudizio. Le leggi hanno bensì fatto l'enumerazione di tutt' i delitti, ai quali hanno dovuto infliggere le pe-

ne; ma la virtù esiste, quando s'ignora fino i nomi di questi delitti. Egli è fuor di dubbio, che i vizj portano ad una tale depravazione di cuore, che gli uomini non amano di riguardar più se medesimi. Allora appunto la Religione diviene incomoda, perchè contradice l'inclinazione d'una corrotta natura. Allora appunto le Potenze celesti sono anche messe in ridicolo, allora rovesciati vengono gli altari, ed i Tempj, ed allora finalmente le crapule, ed i libertinaggi non hanno più remora. Qual sarà dunque, o illuminati Legislatori, quella divina Costituzione, per mezzo di cui farete ritornare nel mondo la semplicità dei costumi? D'onde comincerete per ricondurre gli uomini alla confidenza, alla buona fede, all'ingenuità? Per isbandire l'avidità, lo spirito d'inganno, e quella

„ *Tenera Ippocrisia ,*
 „ *Che ha la dolcezza in viso ,*
 „ *Negli occhj il Paradiso ,*
 „ *E l' Erebo nel cuor ?* „

Con quali regolamenti potrete voi rendere le vostre donne pudiche, e sottrarle a quella prostituzione, che i Principi viaggiatori riguardano con compiacenza, credendo di osservarvi il carattere d'una civilizzazione, che peranche non distingue i loro paesi, ma che dovrebbero piuttosto procurare di allontanare da loro, e riguardare con occhj di compassione: quella prostituzione, che dopo essere divenuta universale, e dopo aver fatto tutto il giro del Regno, aveva passato i Mari, e faceva pompa nelle vostre Colonie, e nei vostri stabilimenti d'un libertinaggio terribile, che inghiottiva le generazioni come in un abisso, ove la rabbia, e la dispera-

zione erano la conseguenza delle più vergognose malattie, che carpivano dalla bocca delle creature le più orribili bestemmie contro del Creatore, e contro il miglior de' Mondi possibili? Eravi forse una sol Nave di ritorno dall' America, che non portasse nei vostri Porti dei cadaveri, o dei moribondi, delle vittime mutilate da una dissolutezza, che ha moltiplicato le miserie nei due Emisferj? I Marinaj, dopo un lungo viaggio, non mettevano piede a terra, che per versare nei luoghi consagrati all' ignominia tutto il denaro acquistato con tante pene, e con tanti pericoli, nel mentre, che alle loro case le mogli, e i figlj sospiravano il ritorno dei loro padri, e de' loro mariti, che soli dovevano apportare qualche sollievo alle loro miserie. Ma laceri, e spogli con un corpo nudo, e avvelenato ri-

entravano nel seno delle loro famiglie , per ricevervi le carezze dell' amore , e dell' innocenza . Guai all' uomo sensibile , che la curiosità , e l' entusiasmo hanno trascinato ad uscire dalle soglie paterne per viaggiare , e vedere il Mondo ! Ella è questa una curiosità , che viene a costar ben cara per l' amarezza , che ne siegue dall' aspetto d' un quadro , che diverte sintanto , che da lungi , e di passaggio si osserva , ma che lascia però l' anima eternamente disgustata , se si è voluto vederlo troppo da vicino . Uomini corrotti ! si vedrà dunque per mezzo vostro cessar sulla Terra quella universal corruzione , per cui sembra non esservi altro rimedio se non quello , che riserbossi la natura con dei periodici rovesciamenti , che mutano l' ordine delle cose nell' Universo ?

Vi siete immaginati di sedurre tutt' i Popoli coll' illusione di quei fantasmi, da' quali siete stati voi stessi ingannati. Il Mondo però è presentemente ritornato in se stesso, e niun' altra speranza vi resta per fare una gran fortuna. Vi si lascia ben volentieri raccogliere tutt' i frutti di quell' albero sì raro, che avreste voluto piantare sotto ogni clima; e quell' albero stesso vien riguardato oggimai come il vessillo dei masnadieri. Siete in inganno, se vi credete, che dappertutto si desidera la vostra presenza. Siete detestati dovunque, e voi medesimi avete armato contro di voi tutti i Popoli, che vi circondano. Avete cagionato la disgrazia di tutti i vostri Confratelli allontanati dalla loro Patria, e dispersi per tutta l' Europa dal solo bisogno, e dalla mancanza di qualunque risor-

sa . Questi sventurati non dappertutto congedati, e rimandati presso la Madre loro, che farà una carnificina de' suoi figli, per non avere di che nutrirli . Avete avuto gran torto di sollevare contro di voi tutte le Potenze d'Europa . Eravate dappertutto per lo innanzi i figli d'una Nazione prediletta ; se vi era distinzione veruna, veruna preferenza , era per voi . Gli stessi nativi del Paese mancavano bene spesso di pane, perchè a voi soli erano riserbati tutti gl'impieghi alla Corte , alle Armate , presso la Nobiltà , presso i Negozianti , e presso gli Artisti . Inoggi siete dappertutto divenuti l'oggerto del pubblico sdegno, e ciò ch'è più terribile , d'una eterna indignazione . Cominciassi già a detestare fino la vostra lingua , ch'era omai divenuta la lingua di tutti i Paesi . E in quella guisa medesima, che

era per prima una vergogna il non saperla, così è ormai pericoloso l'articolarne una sola parola. Vedete dunque qual sia il destino, che da voi medesimi vi siete preparato. Se i Paesi-Bassi vi hanno ricevuto nel loro seno, s'accorgeranno quantoprima, ch'era lor necessaria siffatta espiazione delle tante infedeltà usate verso de loro Sovrani, i quali altro non desideravano, che rendergli felici, e contenti. Farete ancor degli sforzi, ed avrete forse de' felici successi esercitando le rapine, e i saccheggj; sarete ancora per qualche tempo gl'istrumenti delle disgrazie per tutte le Nazioni; ma poi finalmente il Mondo vi vedrà umiliati, e la vendetta del Cielo piomberà sù di voi. Vi siete lusingati di dilatare in tutta la Terra un odio esecrabile contro tutti i Sovrani, e non avete, all'opposto, fatto a loro, che

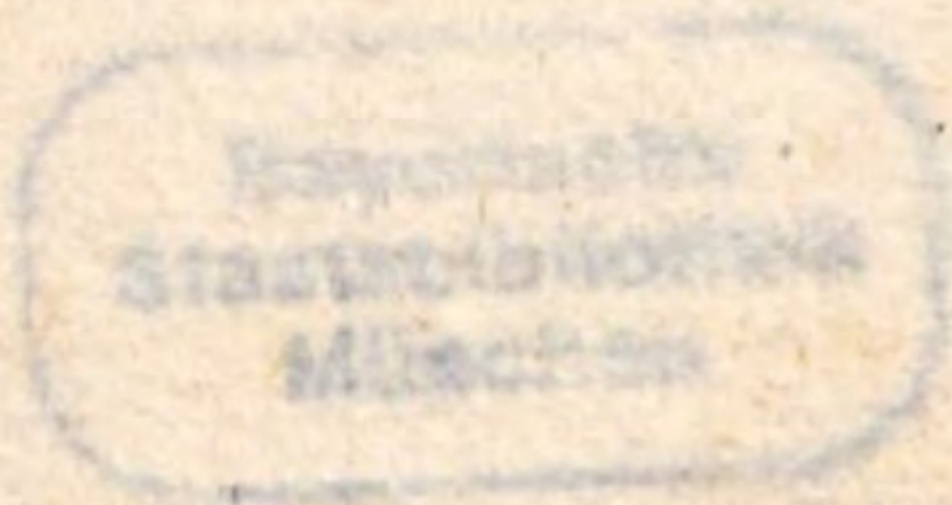
contribuire a raddoppiare l'amor de' sudditi verso i loro Padroni. L'esempio delle vostre disgrazie non ha fatto che unire con più stretti Legami i Popoli ai Re, ed i Re ai Popoli. I vostri Emissarj, i vostri *Clubs*, i vostri Proseliti non hanno fatto quei rapidi progressi, che vi eravate aspettati. Tentereste invano di sedurre un Popolo, che vive nell'abbondanza, che è bene alloggiato, ben pasciuto, ben vestito, che, nei giorni di riposo, offre uno spettacolo di molta consolazione pel Principe, che lo governa, quello, cioè, di vederlo in mezzo ad innocenti piaceri godere tranquillamente i frutti de' suoi talenti, e della sua industria. Questo Popolo è più felice nella sua inuguaglianza, di quello che il vostro possa esserlo mai nella sua uguaglianza chimerica. Egli rispetta la Nobiltà sen-

za temerla, egli non è in alcun conto invidioso di quel Lusso, e di quella grandezza, che sono le sorgenti del suo nudrimento; egli sfida l'oppressione coll'andare senza veruu' ostacolo all'udienza di Quello, che solo rivestito del supremo potere, lo ascolta, gli rende giustizia, e lo rimanda a casa contento. Questo Popolo istesso, che voi avreste voluto veder ribelle al suo Principe, gli presenta ogni giorno volontariamente dei soccorsi gratuiti, ed il Sovrano per parte sua vorrebbe risparmiarglieli, e non fargli sentire il peso d'una Guerra, che esige tutti gli sforzi possibili per allontanar dai suoi stati gli orrori dell'anarchia, e tutti quei flagelli, che sono i frutti di quell'albero mistico, il quale, dopo quello, che ha tentato il primo Padre degli uomini, e che è stato la sorgente fatale di tut-

te le umane disgrazie, vorrebbe nuovamente seminar sulla terra de' mali ancor più terribili, per l'afflitta umanità.

Inoggi tutta l'Europa si trova in agitazione, tutti fanno dei calcoli, dei ragionamenti. Dovunque si domanda, e si cerca, quale sarà per essere lo scioglimento di questa universal combustione? Cosa potrassi mai rispondere a siffatta domanda. L'uomo si crea delle ipotesi nella sua fantasia, calcola secondo queste ipotesi istesse, ne tira delle giuste conseguenze, non dovrebbe perciò ingannarsi: intanto queste ipotesi non si realizzano, e colla mancanza di esse, vanno a terra tutti i suoi ragionamenti, e tutte le sue congetture. I Sovrani, e i Ministri si lusingano invano di conoscere il vero stato delle cose. Rinchiusi ne' loro Gabinetti, una gran

Carta spiegata sotto de' loro occhj si è quella; che lor somministra la cognizione del Mondo. Essi si riguardano come i motori della machina, e non si accorgono, che sono trascinati, e che sono nella necessità di agire. Ed ecco la ragione, per cui saper non possono fin dove portar gli deve siffatta necessità. Qual' è mai quel Sovrano, qual' è quel Ministro, che sia in istato di fare nella sua immaginazione la rivista di tutti gli oggetti complicati, di tutte le occulte molle, che sono nel Mondo le sorgenti del moto, e le origini delle rivoluzioni? Egli è questo uno studio troppo penoso, e che non è gran fatto necessario, avvegnacchè, come si disse, la machina contiene in se stessa il principio del suo movimento: egli è questo uno studio, che, quando ancora si avesse il coraggio di far-



lo, ad altro al più al più non servirebbe, che ad avvertire l'uomo della sua debolezza, e della sua impotenza rapporto alle vicissitudini inevitabili, a cui sono soggette le civili Società. Sarebbe dunque impossibile il dare un fondato giudizio sulle cose avvenire, avvegnacchè totalmente si ignora la concatenazione dei veri rapporti, e che si calcola secondo ciò, che viene in idea, e non già secondo quello, che esiste. Quegli frattanto, che ha scorso i differenti paesi, non già da gran Signore, ma da uomo, che guidato, e condotto da una inquieta curiosità, che si è esposto a tutti gl'incomodi dei viaggi, per ricevere le impressioni di tutti gli oggetti; quegli, che ha cercato di vedere il Mondo tal quale egli esiste, che si è fatto un'abitudine di portare uno spirito osservatore sulle me-

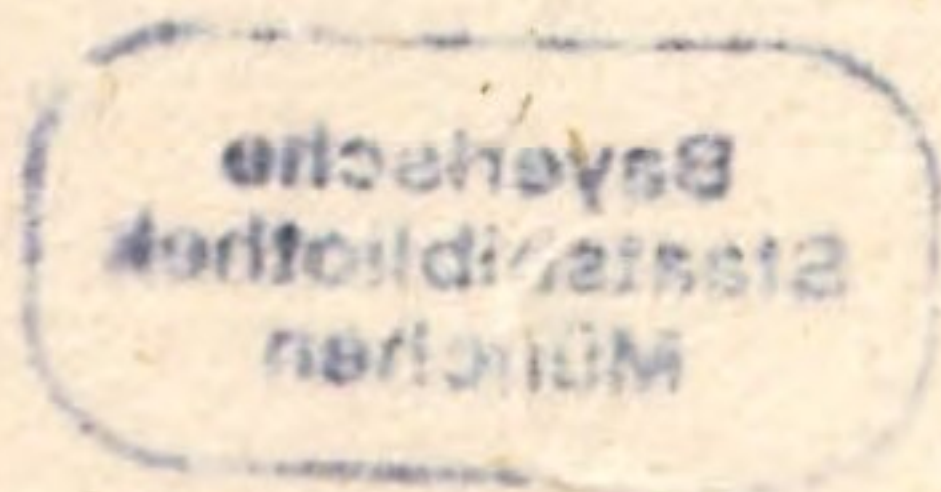
no-

nome cose, che agli occhj d'un altro sarebbero indifferentissime, e non risveglierebbero la minima sensazione, questi potrebbe dipingere un quadro dello stato actual delle cose, e lasciar gli altri fare a lor voglia dei sogni sull'avvenire.

Dalle ruine dell'Impero d'Occidente si è veduto nascere quell' infinito numero di Regni, e di Governi, che si sono divisi l'Europa. Fino al rinascimento delle belle Arti in Italia altro non vedesi che i secoli d'ignoranza, e di superstizione. Potrebbe dirsi, che finallora regnava il Cahos sulla Terra, e che le tenebre non erano state peranche dalla luce divise. Nel terzodecimo secolo si vide finalmente comparire il giorno, ed una nuova creazione annunciò un nuovo ordine di cose. Poco a poco le scienze, e le arti passarono da un

G

regno all' altro, ed hanno or quà or là abbellito i Paesi. L' Europa prese ben presto un nuovo aspetto. Grandi, e belle Città fabbricate, sublimi lavori dappertutto intrapresi, e sublimi scoperte diedero agli uomini delumi fino allora sconosciuti. Comparvero in un tempo istesso de' gran Re, de' gran Ministri, de' prodi Guerrieri, degli abili Artisti, degl' intrepidi Navigatori. Il Commercio, le Manifatture animarono il Mondo, e diedero all' uomo mille mezzi d' occupazione. Finalmente le Nazioni si disputarono fra di loro la preferenza dei talenti, e dell' industria, e le guerre, che ne succedettero, altro scopo non ebbero, che di assicurarsi esclusivamente le sorgenti delle ricchezze. Tutto ciò è andato a finire in uno sviluppo universale di tutte le facoltà dell' uomo, e in una creazione porta-



ta a quell' ultimo grado , ove poteva giungere . Ma che dobbiam noi aspettarci , se per avventura egli è vero , che questa creazione sia omai esaurita ? Sembra , che gli uomini appena cessano di creare , cominciano a distruggere , e poichè nella natura altro dappertutto non vedesi , che composizione , e distruzione , potrebbesi , senza ingannarsi , pensare , che il termine della prosperità delle Nazioni sia fissato , e circoscritto da questa legge medesima . Egli è da credersi , che il disordine si sarebbe frammischiato nell' armonia degli esseri , se la materia modificata all' infinito non fosse stata di tempo in tempo restituita ai suoi primi elementi . Ecco come nell' economia della natura esistono certi insetti , e certi animali armati di ogni genere di strumenti , il destino de' quali pare non sia stato

altro, che quello di distruggere. Ecco come, cominciando dalla vegetazione, tutto serve a questo gran fine, giacchè si vedono de' monumenti, che avrebber dovuto sfidare l'eternità, staccati, e rovesciati dalla tacitazione delle piante, il di cui germe, trasportato colà dal vento, spiega a poco a poco una forza, che agisce, come appunto una leva, capace a muovere, e a far crollare le più enormi masse, e ridersi poscia dell'umana ambizione. Nella guisa medesima il fuoco, questo divoratore Elemento, che a l'uomo solo fu confidato, esclusivamente a tutti gli altri animali, oltre i devastamenti, che il caso fa nascere, diviene ancora l'istrumento il più scelto per far ardere le più superbe Città, e tutto ciò, che l'arte ha saputo produrre per un lungo corso di secoli. Quegli apparati,

quei bellici preparativi, quegli Aisenali, quelle fulminanti Artiglierie aspettan da lungi il momento della distruzione. La gloria invita coll'entusiasmo medesimo a creare, ed a distruggere tutto quello, ch'esiste. Se egli è vero, che inoggi la creazione sia esaurita presso le Nazioni, che hanno fatto qualche figura nel Globo, altro non dobbiamo aspettarci, che di vedere gli uomini mutare inclinazione, e divenir distruttori. Le Scienze, le Arti, il Commercio, l'industria, dopo essersi portate dall'Italia in Francia, dalla Francia in Inghilterra, in Olanda, in Germania, nella Svezia, in Danimarca, e fino a Pietroburgo, hanno dovunque fatto cangiar d'aspetto le cose, e sostituito la civilizzazione a uno stato di barbarie. Che cosa però ci resta a sperare da siffatta civilizzazione? Giun-

ti che siasi al punto , cui giunger si possa , allora appunto si è minacciati d'una cessazione di risorse . Gli uomini sono immantinentemente condannati all' inazione ; questa inazione produce la miseria , la miseria porta seco l'avvilimento , i delitti , gli eccessi , e quelle terribili disposizioni , che rendono gli uomini tante bestie feroci pronte a scannarsi fra di loro . L' Europa ci presenta ai dì nostri un numero prodigioso di Città , che sono state altre volte assai floride , e che contengono immense popolazioni . Si vede egli mai in queste Città altra cosa , che un Popolo ozioso , il quale chiede da lavorare , e nol trova ? E qual' è mai quel Governo , che assicurar possa le occupazioni del Popolo , se le arti , e i mestieri dipendono da quello sviluppo universale , che non ha che una sola epoca , tal-

mente che in quella medesima guisa ,
che tutte ad un tratto si videro fiori-
re , si sono poi vedute ugualmente pe-
rire? E che cosa son mai al dì d'og-
gi le Città dell' Italia , che sono sta-
te sì floride? Se vi si trovano degli
artisti , e degli uomini pieni di talen-
to , essi abbandonano il loro natio
Paese , e vanno a cercare altrove la
lor sussistenza . Il silenzio del riposo
e dell' inazione è subentrato allo stre-
pito , e al moto . L' erba , che dap-
pertutto vi cresce , ci annunzia , che
ella non è più calpestata , come per
prima , dalla moltitudine . Tutto quel ,
che vedete , vi dà un' idea della pas-
sata prosperità , e vi avverte , che tut-
to è rivoluzione . Le Città della Fran-
cia , e dei Stati vicini , ove col finire
della creazione sonosi eziandio esaurite
le risorse , debbono aspettarsi la mede-
sima fine . Non v' è mezzo alcuno di

alimentare il Popolo, subito che mancano le occupazioni, e non si può mai assicurare queste occupazioni, poichè, come appunto un fiume non saprebbe risalire alla sua sorgente, e che appunto per mezzo dell'evaporazione le acque rinnovano il loro corso, così ugualmente uno Stato non saprebbe ricominciare il suo corso, a meno che non accada per prima una total distruzione di quegli oggetti infiniti, la di cui creazione ha fino a un certo punto mantenuto le arti, e l'industria. E follia il darsi a credere, che le consumazioni vadano rinnovandosi ogni giorno. La prosperità delle arti, o dei mestieri dipende dall'accrescimento delle fabbriche, e dall'ingrandimento delle Città. Queste Città, dopo essere state fabbricate, e rifabbricate, decorate al di fuori, ed ornate al di dentro dal raffinamento

del gusto, del lusso, e della mollezza, riconoscono alla perfine alcuni limiti, che sono prescritti dai mezzi, e dalle risorse, le quali non possono andare all' infinito, ed allora appunto si è, che tutte le Classi provano un ristagno universale d' occupazione, e per conseguenza dei mezzi di sussistenza. Allora gli Artisti sentono la necessità di portarsi altrove per cercare onde vivere. A questa necessità ne viene appresso l' assoluta diminuzione in tutte le consumazioni, ed ecco come tutto incominciar deve a decrescere colla medesima gradazione, con cui tutto vedesi per prima ingrandirsi. Tal' è l' ordine delle cose, e tutta l' umana prudenza sempre inutilmente tenterà di cangiarlo. Non evvi inoggi che la Pensilvania, la Russia, e gli Stati della Casa d' Austria, che offrano un sicuro asilo alle

arti, e all' industria, per la ragione appunto, che questi Stati sono ancora molto lontani da quel grado di sublime grandezza, che comporta l' esistenza, la fertilità del Paese, e la loro medesima gioventù in tutto ciò, che è creazione, e corruzione. Vi sono ancora delle risorse, ed ecco la ragione, per cui questi Stati sono molto tranquilli, ed hanno a temer meno del contagio di quella febbre, che minaccia le altre Potenze. I Paesi-Bassi avevano omai fiorito; l' agitazione, e l' inquietudine vi regnavano da lungo tempo; il Popolo era povero, perchè gli mancavano le antiche risorse; invano GIUSEPPE II. avrebbe voluto tentare di ridonare a quelle Province una nuova vita. Pare assolutamente, che ogni Paese, o almeno quelle Città, che hanno una volta fiorito, rimangano come colpi-

te ad una eterna maledizione, e che non siavi alcun mezzo per farle risorgere, e restituirle ad una nuova felicità. La ragione di ciò non è molto difficile a darsi. Questo addiviene, perchè i rapporti, che avevano fatto nascere quella prosperità, non son più gli stessi, e che non v'è alcuna forza, che sia in grado di farli rinascere. Invano dunque la Politica, e la Scienza della Legislazione si lusingano di governare il Mondo, e di regolare la sorte degl' Imperj. L'uomo altro non è, che un istrumento nelle operazioni della natura. Questo istrumento serve ugualmente bene a produrre, che a distruggere. La Filosofia s'inganna, se nello studio delle cause di tutto quello, che accade, ella s'immagina perciò di regolare, a suo talento, il corso degli avvenimenti. Inoggi, in mezzo a un lusso

sfrenato di Filosofia, altro forse a sperar non ci resta, che di vedere il Mare pieno di Pirati, e il Continente di assassini. L'Europa cangierà sicuramente d'aspetto, ma prima di veder rinascere un nuovo ordin di cose, prima che sia ritornata la pace, e la tranquillità nei Paesi, che sono inviluppati in questa orribile fermentazione, fiumi intieri di sangue inonderanno la terra, ed infinite calamità si succederanno sino al finir del secolo.

. *Bella, horrida bella,
Et multo Terram spumantem sanguine cerno.*

Tutt' i calcoli, tutte le congetture, che vorrebbe far l'uomo sui rovesciamenti, che minacciauo i Corpi politici, non possono avere un fondamento bastantemente sicuro per prevedere tutto ciò, che deve succedere. Vi è più da temere presentemente di

questa universale civilizzazione, che distingue le culte Nazioni, di quello che altre volte non vi fosse luogo a tremare sulle irruzioni dei Popoli barbari. Le teste son divenute entusiaste per altri principj. Le Scienze hanno reso gli uomini frenetici, e la frenesia dà delle forze, che l'uomo non ha in uno stato di placida ignoranza. E poichè le violenze, e i saccheggi servono ad alimentare la rabbia dell'uomo, e che questa rabbia troverà per molto tempo di che saziarsi nella distruzione tanti oggetti, che l'arte, e l'industria crearono da tanti secoli, forse le calamità non cesseranno sì presto, e la tranquillità non tornerà a regnare, che pel bisogno di una nuova rigenerazione.

O Francesi! o Cittadini! O Nazione, resa sì amabile agli occhj di tutto il Mondo per la cultura dello

spirito , per la urbanità , e pei talenti ! Se conoscete il vostro stato presente , invece di sfidare le Potenze d'Europa , sareste i primi a invocare i loro soccorsi per ajutarvi a mettervi d'accordo , e far cessare tutti quegli incalcolabili mali , che appena cominciano a tormentarvi . Inutilmente però vorrebbe darvi de' salutevoli consigli . In un accesso febbrile altro non è la ragione , che un delirio . Basti dunque d'avervi detto qual sia l'ordine immutabile delle cose ; che altre leggi vi sono , di cui l'uomo non sarà mai il padrone , ma sempre lo schiavo ; che le vostre massime altro non sono , che sogni ; che le vostre Assemblee , le vostre Convenzioni , e i vostri Clubs non ad altro contribuiscono , che ad alimentare un fuoco , che finalmente dee produrre le più funeste esplosioni .

Ricevete tutte siffatte verità da un uomo veramente imparziale, che si gloriava altre volte di pensar come voi, che si credeva illuminato dopo aver letto i vostri libri, e dopo avere studiato i vostri principj; ma che poi è stato forzato di mutar pensieri, e di darsi molta pena per ritornare in se stesso dalle prime impressioni, subito ch'egli ha conosciuto le cose più davvicino, ch'egli ha sostituito la meditazione alla lettura, e dopo ch'egli ha veduto la gran differenza, che passa fra il Mondo della fantasia, e quello della Natura.

E voi, o Potenze della Terra, cessate di restar maravigliati sugli avvenimenti del secolo, e soprattutto sui rovesciamenti, che distingueranno quest'epoca. Tutto quello, che ora succede, è già succeduto altre volte, ad accaderà ancora nella successione

del tempo . Tutto ciò si prepara da lungi , ed è annesso a delle cause sì complicate , che dall' umana prudenza si vorrebbero invano prevenire quei momenti di disordine , i quali come le Tempeste , e gli Oragani riproducono l'ordine nella Natura . Il Popolo è sempre Popolo dappertutto . I germi della corruzione sono dappertutto i medesimi . Bisogni , vizj , passioni , ecco tutto quello che governa , e regola il Mondo .

Rinunziate, o Ministri, alla fantasia che vi domina , di credere , che voi siate quelli , che regulate il destino delle Nazioni . Voi siete dominati , e non dominatori ; lasciate da banda i vostri libri dommatici , leggete soltanto l' Istoria , e studiate meglio il cuore dell' uomo . La vostra scienza consistere deve a seguir l'ordine natural delle cose , per non voler poi

poi l'impossibile, e non lasciarvi trascinare con dei falsi ragionamenti a certe operazioni, che non vi permettono più di tornare indietro, e che vi rendono responsabili di tutti i mali, che sono le conseguenze di quella vana confidenza, che ha l'uomo nei proprj suoi lumi.

Sovrani! Re! il destino dell'innocente, e buon Luigi XVI. v'insegni ad essere popolari. Egli è stato adorato, ed assassinato con tutte le regole da un Popolo, che non gli si era avvicinato giammai. La di lui maestà abbagliava, ma appena egli rimase spogliato di questa maestà medesima, altro non gli restò, che l'uomo, che non era stato da vicino osservato. Quando il Popolo ama nel suo Principe la di lui Persona, e non già la di lui grandezza, allora egli non ha niente da temere. Ora, perch'egli

possa amare la di lui persona, non bisogna rendergliela inaccessibile. Egli è permesso d'essere popolare, senza perciò dichiararsi nemico della nobiltà. Il Re di Napoli circondato da una nobiltà numerosissima, ch'egli però non disprezza, è tuttavolta il Re più popolare, che siasi mai conosciuto. Il suo Popolo ad ogn'istante è pronto ad ammutinarsi, ma il Re appena si fa vedere, tutto è tranquillo. Ecco l'effetto d'una vera popolarità. Egli è anche interesse dei Nobili, che il Re sia il padrone del Popolo, e possa imporgli colla sua stessa persona. In tempo d'un disordine eglino troverebbero una difesa nel Re, che solo avrebbe la forza di persuadere, e di farsi obbedire da una moltitudine sfrenata, che da altri dominar non si lascia, se non da quello, che seppe impadronirsi della sua confidenza. La

Nobiltà non dee mai credersi al coperto della popolare ferocia. Si vedano le Api, la di cui società ha tanta analogia con quella degli Uomini. Vi è fra di loro una Classe, che non lavora, che gode d'un dolce ozioso riposo, e che è soltanto destinata a corteggiare la loro Regina. Appena però questa classe divien troppo onerosa alla classe, che lavora, subito pensano a disfarsene, per assicurarsi la lor sussistenza. Nei torbidi, e nelle civili dissensioni qual difesa, quale scudo può sperare un Monarca dalla Nobiltà, che lo circonda? Qual proporzione v'è mai fra un Popolo immenso, ed una Nobiltà limitata? tra una folla d'uomini, che non ha niente da perdere, ed i Nobili, che temono pei loro beni, e per le loro fortune? Quando trattavasi di non abbandonare il suo Sovrano, si vide questa me-

medesima nobiltà occupata sol di se stessa, snervate dalla mollezza, ebria di piaceri, più sibarita, che guerriera, con tutte le dolcezze all' esterno, e tutte le imaginabili bassezze nel cuore, invece d'impugnar la spada, fuggir da ogni parte, e andar coperta d'umiliazione a mendicare la sussistenza presso gli stranieri, senz'altra speranza che quella di menare una vita disgraziata, ed afflitta. E perchè dunque allontanarsi, aspettare le proscrizioni, e non sacrificar piuttosto quella vita medesima, senza lasciare in abbandono la difesa di Quei, ch'era stato esposto all' odio del Popolo, e trascinato, a suo dispetto, nei più terribili abissi?

Nobili di tutt' i Paesi, che impedite ai Re di occuparsi della sorte del suo Popolo; che con tanta alterigia esercitate impunemente l'oppressione

nelle Campagne , e nelle Città , e che rigettate sulla persona del Monarca , sempre innocente , una oppressiva tirannia , che da voi soli deriva , osservate il destino , che vi attende , e come presto , o tardi arriva il tempo della popolare vendetta . Quando , in vece di essere gli oppressori , voi siete gli oppressi , allora per la prima volta sapete cosa voglia dire oppressione . Il quadro sventuratamente piucchè vero delle vostre arbitrarie vessazioni serve a giustificare tanti orrori , che fanno fremer voi pure , e che vi fanno arricciare i capelli per lo spavento . Il Popolo da voi disprezzato aspetta da lungi il momento d'esser' unito per prender la pariglia sopra di voi . Allora appunto egli grida *Libertà* ; e la rimembranza di tutte le umiliazioni sofferte lo trasporta a commettere ogni sorte di ec-

cessi. Se foste umani, benefici, e giusti in tempo di quelle calamità, che debbono pure una volta accadere, trovereste almeno un asilo nelle vostre Terre. In mezzo ai lavoratori della Campagna, e trai vostri Vassalli avreste qualche sicurezza, e qualche sussistenza. Si ricorderebbero essi della maniera, con cui furono da voi trattati, e vi renderebbero ben per bene, come vi rendono mal per male. Possa lo spettacolo delle calamità, che fino ad ora appena si annunciano, e che annienteranno il più bel Regno d'Europa, possa, io dico, servir di lume agli uomini sui loro veri interessi, a rendere i Re meno indolenti in tempo di calma, i Nobili meno alteri nella sazietà, ed il Popolo un poco più paziente nella miseria!

N o t e .

(1) Pag. 49.

Ceteris forsitan in rebus P. C. magis expediat me coram interrogari et dicere, quid de Republ. censeam: in hac relatione, subtrahi oculos meos melius fuit, ne denotantibus vobis ora ac metum singulorum qui, pudendi luxus arguerentur, ipse etiam viderem eos, ac velut deprehenderem. Quod si mecum ante viri strenui Aediles consilium habuissent, nescio an suasurus fuero omittere potius praevalida et adulta vitia, quam hoc adsequi, ut palam fieret, quibus flagitiis impares essemus. Sed illi quidem officio functi sunt, ut ceteros quoque magistratus sua munia implere velim; mihi autem neque honestum silere, neque proloqui expeditum, quia non Aedilis, aut Praetoris, aut Consulis partes sustineo: maius aliquid et excelsius a principe postulatur, et cum recte factorum sibi quisque gratiam trahat, unius invidia ab omnibus peccatur. Quid enim primum prohibere, et priscum ad morem recidere adgrediar? villarum ne infinita spatia, familiarum numerus et nationes? argenti et auri pondus? aeris, tabularumque miracula promiscuas viris et feminis vestes? atque illa feminarum propria, quis lapidum causa pecuniae nostrae ad externas aut hostiles gentes transferuntur? Nec ignoro in conviviis et circulis incusari ista, et modum posci, sed si quis legem sanciat, poenas indicat, idem illi civitatem verti, splendidissimo cuique exitium parari, neminem criminis

expertem clamitabunt. Atqui ne corporis quidem morbos veteres, et diu actos, nisi per dura et aspera coerceas, corruptus simul et corruptor, aeger et flagrans animus, aut levioribus remediis restinguendus est, quam libidinibus ardescit. Tot maioribus repertae leges, tot quas divus Augustus tulit, illae oblivione, hae (quod flagitiosius est) contemptu abolitae, securiorem luxum fecere, nam si velis, quod nondum vetitum est, timeas, ne vetere; at si prohibita impune trascenderis; neque metus ultra, neque pudor est. Cur ergo olim parcimonia pollebat? quia sibi quisque moderabatur: quia unius urbis cives eramus, ne irritamenta quidem eadem, intra Italiam dominantibus: externis victoriis aliena, civilibus etiam nostra consumere didicimus. Quantulum istud est, de quo Aediles admonent? Quam, si cetera respicias, in levi habendum? At, Hercule, nemo refert, quod Italia externae opis indiget, quod vita populi Romani per incerta maris et tempestatum quotidie volvitur, ac nisi provinciarum copiae et dominis, et servitiis, et agris subvenerint, nostra nos scilicet nemora, nostraeque villae tuebuntur? Hanc P. C. curam sustinet princeps, haec omissa, funditus Rempubl. trahet, reliquis intra animum medendum est: nos pudor, pauperes necessitas, divites satietas in melius mutet. At si quis ex magistratibus, tantam industriam ac severitatem pollicetur, ut ire obviam queat; hunc et laudo, et exonerari laborum meorum partem fateor; sin accusare vitia volunt, dein cum gloriam eius rei adepti sunt, simultates faciunt, ac mihi relinquunt, credite P. C. me quoque non esse offensionum avidum, quas cum graves, et plerumque iniquas pro Republica

suscipiam, inanes et irritas, neque mihi aut vobis
usui futuras iure deprecor.

Tacit. *Annal. Lib. III.*

(2) Pag. 58.

Eodem anno gravibus Senatus decretis libido fe-
minarum coercita, cautumque ne questum corpore fa-
ceret, cui avus, aut patet, aut maritus Eques Rom.
fuisset, nam Vistilia praetoria familia genita, licen-
tiam stupri apud aediles vulgaverat, more inter veteres
recepto, qui satis poenarum adversum impudicas
in ipsa professione flagitiis credebant.

Tacit. *Annal. Lib. II.*

(3) Pag. 60.

Ceterum Libertas, et speciosa nomina praeexun-
tur, nec quisquam alienum servitium et dominatio-
nem sibi concupivit, ut non eadem ista vocabula
usurparet.

Tacit. *Histor. Lib. IV.*

(4) Pag. 62.

Opus aggredior plenum variis casibus, atrox
proeliis, discors seditionibus, ipsa etiam pace sae-
vum. Quatuor principes ferro interemti. Tria bella
civilia, plura externa, ac plerumque permixta. Pro-
sperae in Oriente; adversae in Occidente res. Turba-
batum Illiricum, Galliae nutantes, perdomita Britan-
nia, et statim missa cohorte in Sarmatarum ac Suevo-

sum gentes. Nobilitatus cladibus mutuis Dacus. Mota etiam prope Parthorum arma falsi Neronis ludibrio iam vero Italia novis cladibus, vel post longam seculorum seriem repetitis, afflicta. Haustae aut obrutae urbes. Fecundissima Campaniae ora, et urbs, incendiis vastata; consumtis antiquissimis delubris, ipso Capitolio civium manibus incenso. Pollutae cerimoniae, magna adulteria, plenum exiliis mare, infecti caedibus scopuli, atrocius in urbe saevitum. Nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine; et ob virtutes certissimum exitium. Nec minus praemia delatorum invisa quam scelera, cum aliis sacerdotia et consulatus ut spolia adepti, procurationes alii et interiorum potentiam agerent, ferrent cuncta. Odio et terrore corrupti in dominos servi, in patronos liberti, et quibus deerat inimicus, per amicos oppressi. Praeter multiplices rerum humanarum casus, coelo terraque prodigia, et fulminum monitus, et futurorum praesagia, laeta, tristia, ambigua, manifesta. Nec enim unquam atrocioribus populi Rom. cladibus, magisque iustis iudiciis approbatum est, non esse curae diis securitatem nostram, esse ultionem.

Tacit. *Hist. Lib. I.*

Interfecto Vitellio, bellum magis desierat, quam pax coeperat. Armati per urbem victores, implacabili odio, victos consecabantur; plenae caedibus viae, eruenda fora, templaque, passim trucidatis, ut quemque sors obtulerat. Ac mox, augescente licentia, scrutari, ac protrahere abditos: si quem procerum habitu et iuventa prospexerant, obtruncare; nullo militum, aut populi discrimine, quae saevitia, recentibus odiis, sanguine explebatur, dein verterat in avaritiam. Nihil ut

quam secretum aut clausum sinebant, Vitellianos occultari simulantes. Initium id perfringendarum domuum, vel si resisteretur, causa caedis, nec deerat egentissimus quisque ex plebe, et pessimi servitiorum prodere ultro dites dominos, alii ab amicis monstrabantur. Ubique lamenta, conclamationes, et fortuna captae urbis, adeo ut Othonianique Vitelianique militis invidiosa antea petulantia desideraretur. Duces partium accedendo civili bello acres, temperandae victoriae impares. Quippe in turbas at discordias pessimo cuique plurima vis; pax et quies bonis artibus indigent.

Tacit. Histor. Lib. IV.

(5) Pag. 71.

Neque ego unquam facundiam exercui, et populi Romani virtutem armis affirmavi. Sed quia apud vos verba plurimum valent, bonaque ac mala non sua natura, sed vocibus seditiosorum aestimantur, statui pauca disserere, quae profligato bello, utilius sit vobis audisse, quam nobis dixisse. Terram vestram ceterorumque Gallorum, ingressi sunt duces imperatoresque Romani, nulla cupidine, sed maioribus vestris invocantibus, quos discordiae usque ad exitium fatigabant.

Tacit. Histor. Lib. IV.

(6) Pag. 77.

Eodem anno Galliarum civitates ob magnitudinem aeris alieni rebellionem coeptavere, cuius exstimulator acerrimus inter Treveros Iulius Florus, apud Aeduos Iulius Sacrovir: nobilitas ambobus, et maiorum bona

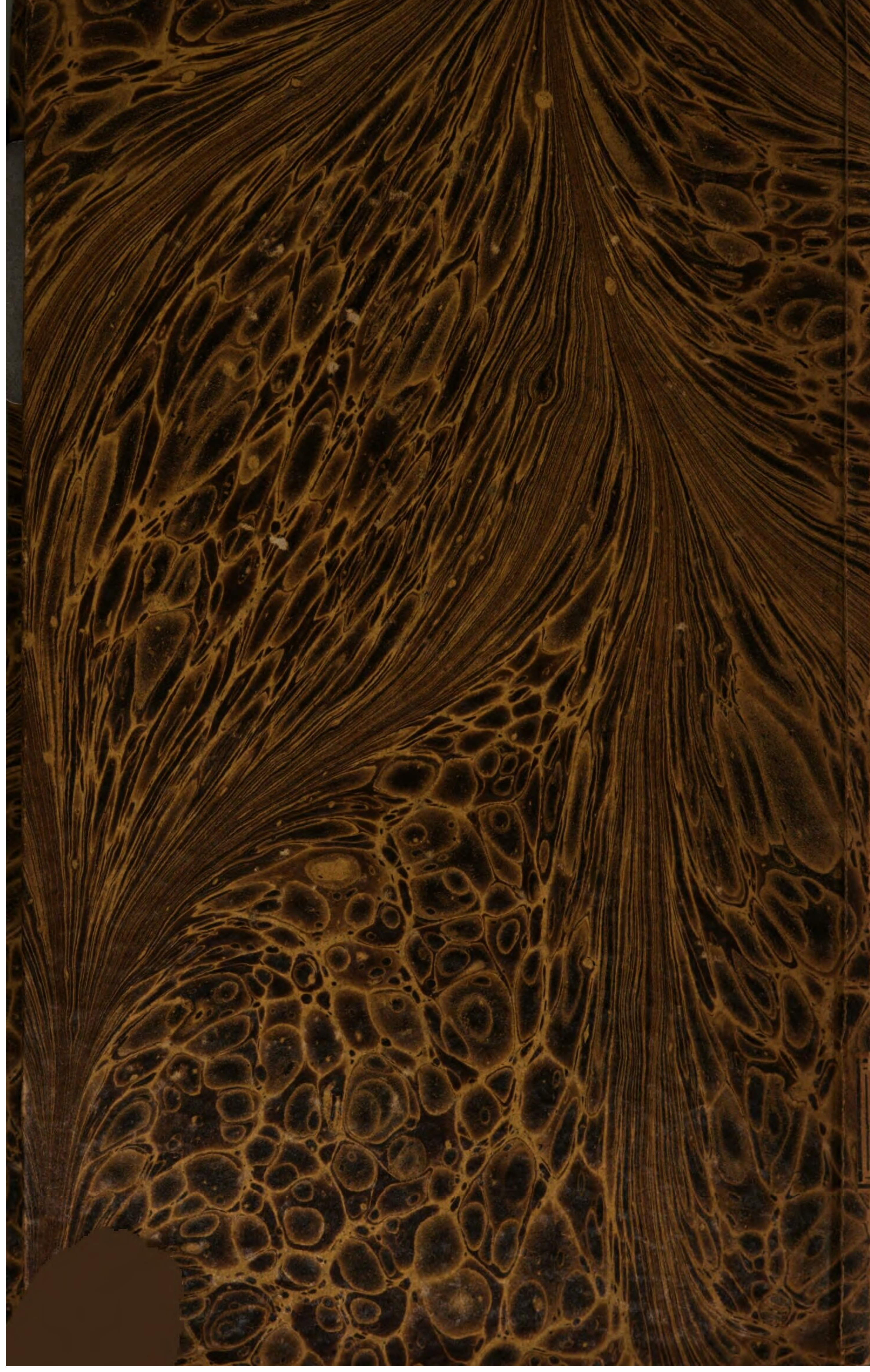
facta, eoque Romana civitas olim data, cum id raram, nec nisi virtuti pretium esset. Ii secretis colloquiis, ferocissimo quoque adsumto, aut quibus ob egestatem, ac metum ex flagitiis maxima peccandi necessitudo, componunt, Florus Belgas, Sacrovir proprios Gallos concire. Igitur per conciliabula et coetus seditiosa diserebant, de continuatione tributorum, gravitate foenoris, saevitia ac superbia praesidentium, et discordare militem, audito Germanici exitium; egregium resumendae libertati tempus, si ipsi florentes, quam inops Italia, quam imbellis urbana plebes, nihil validum in exercitibus, nisi quod externum, cogitarent. Haud ferme ulla civitas intacta seminibus eius motus fuit, sed erupere primi Andecavi, ac Turonii, quorum Andecavos Acilius Aviola legatus, excita cohorte, quae Lugduni praesidium agitabat, coercuit. Turonii, legionario milite, quem Visellius Varro inferioris Germaniae legatus miserat, oppressi, eodem Aviola duce et quibusdam Galliarum primoribus, qui tulere auxilium, quo dissimularent defectionem, magisque in tempore efferrent; spectatus et Sacrovir intecto capite pugnam pro Romanis ciens, ostendendae, ut ferebat, virtutis, sed captivi, ne incesceretur telis, agnoscendum se praebuisse, arguebant. Consultus super eo Tiberius, aspernatus est indicium aluitque dubitatione bellum. Interim Florus insistere destinatis, allicere aliam equitum, quae conscripta Treveris, militia disciplinaque nostra habebatur, ut caesis negotiatoribus Romanis bellum inciperet, paucique equitum corrupti, plures in officio mansere. Aliud vulgus obaeratorum aut clientium arma cepit, petebantque saltus, quibus non Arduenna, cum legiones utroque ab exercitu, quas Visellius et C. Silius

adversis itineribus obiecerant, arcuerunt; praemissusque cum delecta manu Iulius Indus e civitate eadem, discors Floro, et ob id navandae operae avidior, inconditam multitudinem adhuc disiecit. Florus incertis latebris victores frustratus, postremo visis militibus, qui effugia insederant, sua manu cecidit. Isque Treverici tumultus finis. Apud Aeduos maior moles exorta, quanto civitas opulentior, et comprimendi procul praesidium. Augustodunum caput gentis, armatis cohortibus, Sacrovir occupaverat, nobilissimam Galliarum sobolem, liberalibus studiis ibi operatam, ut eo pignore parentes propinquosque eorum adiungeret; simul arma occulte fabricata iuventuti dispertit. Quadraginta millia fuere, quinta sui parte legionariis armis, ceteri cum venabulis et cultris, quaeque alia venantibus tela sunt. Adduntur e servitiis gladiaturae destinati, quibus more gentico continuum ferri tegimen (Cruppellarios vocant) inferendis ictibus inhabiles, accipiendis impenetrabiles. Augebantur hae copiae, vicinarum civitatum ut nondum aperta consensione, ita viritim promptis studiis, et certamine ducum Romanorum, quos inter ambigebatur, utroque bellum sibi poscente. Mox Varro invalidus senecta, vigenti Silio concessit. At Romae non Treveros modo et Aeduos, sed quatuor et sexaginta Galliarum civitates descivisse, adsumptos in societatem Germanos, dubias Hispanias, cuncta (ut mos famae) in maius credita, optimus quisque Reip. cura moerebat: multi odio praesentium, et cupidine mutationis, suis quoque periculis laetabantur, increpabantque Tiberium, quod in tanto rerum motu, libellis accusatorum insumere operam. An Iulium Sacrovirum, maiestatis crimine, reum in Se-

natu fore? extitisse tandem viros, qui cruentas epistolas armis cohiberent, miseram pacem vel bello bene mutari. Tanto impensius in securitatem compositus, neque loco, neque vultu mutato, sed, ut solitum, per illos dies egit, altitudine animi, an compererat modica esse, et vulgatis leviora? Interim Silius cum legionibus duabus incedens, praemissa auxiliari manu, vastat Sequanorum pagos, qui finium extremi et Aeduis contermini, sociique in armis erant. Mox Augustodunum petit propero agmine, certantibus inter se signiferis, fremente etiam gregario milite, ne suetam requiem, ne spatia noctium operiretur; viderent modo adversos, et aspicerentur, id satis ad victoriam. Duodecimum apud lapidem, Sacrovir copiaeque patentibus locis apparuere. In fronte statuerat ferratos, in cornibus cohortes, a tergo semerimes. Ipse inter primores equo insigni adire, memorare veteres Gallorum glorias, quaeque Romanis adversa intullissent: quam decora victoribus libertas; quanto intolerantior servitus iterum victis. Non diu haec, nec apud laetos, etenim propinquabat legionum acies, inconditique militiae nescii oppidani, neque oculis neque auribus satis competeabant. Contra Silius, etsi praesumta spes hortandi causas exemerat, clamitabat tamen; pudendum ipsis, quod Germaniarum victores, adversum Gallos tanquam in hostem ducerentur; una nuper cohors rebellum Turonium, una ala Treverum, pauciae huius ipsius exercitus turmae profligavere Sequanos, quanto pecunia dices, et voluptatibus opulentos, tanto magis imbelles Aeduos, evincite, et fugientibus consulite. Ingens ad ea clamor, et circumfudit eques; frontemque pedites inva-

sere, nec cunctatum n̄pud latera, paulum morae attulere ferrati, restantibus laminis adversum pila et gladios. Sed miles correptis securibus et dolabris, ut si murum perrumperet, caedere tegmina et corpora, quidam trudibus aut furcis, inertem molem prosternere, iacentesque nullo ad resurgendum nisu, quasi examinet linquebantur. Sacrovir primo Augustodunum, dein metu deditionis in villam propinquam cum fidis-
simis pergit. Illic sua manu, reliqui mutuis ictibus occidere; incensa super villa, omnes cremavit. Tum demum Tiberius ortum patratumque bellum Senatui scripsit, neque demisit, aut addidit vero; sed fide ac virtute legatos, se consiliis superfuisse, simul caussas, cur non ipse non Drursus profecti ad id bellum orent, adiunxit, magnitudinem imperii extollens, neque decorum principibus, si una alterave civitas turbet, omissa urbe, unde in omnia regimen. Nunc quia non metu ducatur, iturum ut praesentia spectaret, componeretque.

Tacit. *Annal.* Lib. II.



Giuliani, Antonio de,

Alla Convenzione Nazionale Di Parigi L'Autore Del Saggio Politico Sulle
Vicissitudini Inevitabili Delle Societa' Civili

Vienna 1794

Gall.rev. 64

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10420554-1

VD18 14382377-001